

effettuata estrazione del 10 giugno 1961 » (3890);

BARTOLE ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 8 novembre 1956, n. 1325, sulla corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti e interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (3483) (*Con modificazioni*);

« Disposizione integrativa della legge 13 giugno 1961, n. 528, per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona di sviluppo industriale di Ravenna » (3920);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori TIRABASSI e MONETI: « Ulteriori norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante ed direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3250).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERRETI ALFONSO e BUZZI: « Valutazione dell'insegnamento prestato nelle scuole elementari » (3986);

RICCIO ed altri: « Modifica dell'articolo 205 del codice di procedura penale » (3987).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Senatori BIROSSI ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati » (3767).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane si è concluso lo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 48.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A conclusione della seduta antimeridiana di oggi il collega Beltrame, del gruppo comunista, ha affermato che, a causa del « massiccio ostruzionismo delle destre » (ossia del Movimento sociale italiano), il suo gruppo non era in grado di condurre con serietà la discussione e doveva pertanto limitarsi a brevi dichiarazioni.

Abbiamo preso atto con viva soddisfazione dell'ammissione che il gruppo comunista non sta conducendo con serietà questa discussione: ce ne eravamo accorti, data la brevità degli interventi dei deputati comunisti e soprattutto considerato il fatto che tutti gli emendamenti presentati da questo o quel deputato dell'estrema sinistra sono stati di volta in volta ritirati, evidentemente in omaggio a quella politica di collaborazione con il Governo che è nelle cose (o nell'aria...).

Prendiamo atto, con viva soddisfazione, anche dell'ammissione che è il gruppo del Movimento sociale a impedire ai comunisti di condurre con serietà questa battaglia. Speriamo di realizzare questo obiettivo anche in avvenire.

Ho voluto controbattere queste affermazioni dell'onorevole Beltrame perché mi accingo a svolgere una relazione non ostruzionistica e nemmeno di lunghissima durata, ma coscienziosa, in ordine ai problemi sollevati dall'articolo 48 e dal complesso degli articoli finanziari che, come lo stesso onorevole Beltrame ha rilevato stamane, costituiscono l'architettura di questa legge e stanno al centro di essa. Credo che anche se i colleghi degli altri gruppi avessero dato a questa discussione l'ampio contributo che sarebbe stato probabilmente indispensabile e certamente utile, noi avremmo svolto con uguale ampiezza e comunque con pari coscienziosità il nostro compito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

Senza permettermi di deplorare alcuno, poiché ognuno ha il diritto di comportarsi con serietà o senza serietà in materie di questo genere (soprattutto apprezziamo chi, non essendo serio, lo dichiara in questa Camera), credo di dover dire che il Movimento sociale italiano, attraverso i suoi ampi e coscienziosi interventi, i quali nella forma e nella sostanza rispecchiano il nostro punto di vista e la nostra modesta capacità (non chiediamo di apprezzare se non la serietà con la quale ci comportiamo), interventi specie in ordine ad un articolo di fondo sul terreno tecnico di questa legge, ha svolto una sua funzione. Non una funzione che abbia potuto condurre all'accoglimento del nostro punto di vista, ma certo una funzione di chiarimento per l'oggi e per il domani, trattandosi senza dubbio di una legge le cui conseguenze politiche, in un senso o nell'altro, nel tempo si faranno nazionalmente, economicamente e socialmente sentire.

Dopo questo preambolo mi devo permettere una premessa di carattere politico, come politica sarà la conclusione delle mie osservazioni sull'articolo 48. La premessa è relativa al comportamento veramente singolare della Commissione bilancio o per lo meno della sua maggioranza.

I colleghi sanno che se non fossimo venuti a trovarci sotto il pungolo straordinario dell'urgenza, la Commissione bilancio avrebbe senza dubbio, ai sensi del regolamento, dovuto esprimere il suo preventivo parere; i colleghi sanno che, ai sensi del regolamento, detto parere preventivo sarebbe stato vincolante; i colleghi sanno che la Commissione non ha avuto modo né tempo di potersi pronunciare sugli aspetti finanziari dell'intera legge; i colleghi sanno che su nostra richiesta e su cortese conforme parere della Presidenza della Camera, ieri, finalmente, la Commissione bilancio, *in extremis*, è stata investita non già degli articoli finanziari di questa legge, ma quanto meno di un importante emendamento della maggioranza agli articoli finanziari della stessa

La Commissione bilancio ha poi riferito con una urgenza che si intona perfettamente nel quadro della straordinaria urgenza con cui si è dovuto discutere nel metodo questa legge. Che cosa ha riferito? Attraverso l'onorevole Biasutti ha riferito in due sensi: 1°) poiché si tratta di proposta di legge costituzionale, la Commissione bilancio ritiene di non potersi pronunciare; 2°) la Commissione bilancio è favorevole all'emendamento Piccoli e addirittura all'emendamento (non

l'avremmo mai sognato) presentato dall'onorevole de Michieli Vitturi del Movimento sociale italiano.

Prima osservazione. Se la Commissione bilancio, trattandosi di legge costituzionale, riteneva di non potersi pronunciare (e i motivi sono veramente misteriosi, come vedremo), non doveva pronunciarsi. Avrebbe avuto la possibilità di fare tutto tranne che affermare di non potersi pronunciare trattandosi di legge costituzionale e di essere favorevole (questo testualmente ha detto l'onorevole Biasutti) nel merito tanto all'emendamento Piccoli quanto all'emendamento de Michieli Vitturi, cioè a due emendamenti i quali comportano, soprattutto il secondo, una spesa in più, che non è valutabile nella decina di migliaia di lire o nella decina di milioni, ma in un cospicuo numero di miliardi.

Perché la Commissione bilancio non avrebbe potuto pronunciarsi nel merito trattandosi di proposta costituzionale? Mi permetto di porre il quesito alla Presidenza della Camera, non perché essa mi risponda in questo momento, ma perché investono senza dubbio la responsabilità della Presidenza, circa l'interpretazione dei regolamenti, i precedenti che in questo momento si potrebbero stabilire.

Sono andato a cercare nella nostra Commissione e nel nostro regolamento se vi fossero precedenti che autorizzassero la Commissione bilancio a distinguere in materia di spesa da parte dello Stato tra leggi costituzionali e leggi non costituzionali.

Questi precedenti non li ho trovati, anzi, ho trovato un precedente che è il più autorevole: l'articolo 81 della Costituzione, che è quello al quale nella Costituzione, nel nostro regolamento e nella prassi si è fatto capo a questo riguardo. E l'articolo 81 della Costituzione è chiarissimo: « Ogni altra legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ». Il costituente è stato chiarissimo: ogni altra legge, il che significa che ogni legge, qualunque ne sia il contenuto e la forma, sia che si tratti di legge ordinaria sia costituzionale, sia che si tratti di una legge che concerna determinate materie oppure altre, sia che si tratti di una legge generale o speciale, ogni legge che importi maggiori spese deve indicare anche i mezzi per farvi fronte.

Nei regolamenti della Camera e del Senato perché sono state inserite particolari norme relative alla Commissione bilancio e soltanto a questa? Perché il parere della Commissione bilancio viene ritenuto dal nostro regolamento (articolo 86) indispensabile in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

determinati casi? Evidentemente perché i regolamenti della Camera e del Senato fanno capo, per quanto concerne questa importantissima materia, all'articolo 81 della Costituzione, che è una norma rigida, che anzi è, secondo l'interpretazione di tutti i costituzionalisti, la più rigida tra le norme della Costituzione: il catenaccio che il costituente ha voluto porre ad un certo punto per salvaguardare il pubblico erario. Forse questo si riferisce soltanto alle leggi ordinarie e non a quelle costituzionali? No: a qualunque provvedimento che importi una spesa.

Che cosa ha voluto stabilire il costituente? Che non si può spendere pubblico denaro, attraverso una deliberazione parlamentare, senza che nella stessa deliberazione venga indicata anche la copertura; in altri termini, il costituente ha voluto impedire che lo Stato faccia fallimento, o peggio, bancarotta a un certo punto, attraverso iniziative che politicamente possono essere considerate valide da una determinata maggioranza, ma che dal punto di vista dell'assetto amministrativo dello Stato non possono essere accettate se non mediante una determinata salvaguardia.

Eppure, la Commissione bilancio è venuta in aula — in quest'aula che dovrebbe essere il tempio del rispetto della Costituzione e dei regolamenti — a raccontarci che, siccome si tratta di una legge costituzionale, essa ritiene di non poter dire di no, e che qualunque sia la cifra stanziata nella legge, o negli emendamenti, essa dice allegramente di sì. Quando si dice « sì » a emendamenti di questo genere, si ha almeno il dovere di andare a studiare un po' la materia, di andare ad esaminare se si tratti o meno di spese compatibili con le possibilità del pubblico erario. Non credo assolutamente che ci si possa esprimere con tanta leggerezza su argomenti di questo genere.

E non si dica che le leggi costituzionali si presentano all'attenzione del Parlamento assai di rado e, comunque, soltanto su determinate materie, e che quando leggi costituzionali vengono presentate si ha senza dubbio la garanzia che esse, in precedenza, sono state debitamente meditate dagli organi di Governo e della maggioranza. In questo caso ci troviamo di fronte ad una legge costituzionale (e tornerò, a conclusione, su questo argomento) che tanto poco è stata meditata dal Governo e dalla maggioranza che sulla parte finanziaria della legge, cioè sugli articoli 48, 49 e 50, il Governo ha una tesi e la maggioranza un'altra.

Né si dica che le leggi costituzionali si presentano eccezionalmente, poiché tra le leggi costituzionali sono inserite anche le leggi di revisione costituzionale, e attraverso una norma di revisione un gruppo politico qualsiasi, o i gruppi politici della maggioranza, potrebbero domani presentare una proposta di legge costituzionale per trasformare, per esempio, in regioni a statuto speciale la Lombardia, il Piemonte o la Liguria, o per trasformare in regioni a statuto speciale tutte le regioni a statuto ordinario contemplate nella Carta costituzionale. Che cosa farà in quel momento la Commissione bilancio? Riterrà di potersi esprimere a favore di qualsiasi ammontare di spesa per dar luogo alla regionalizzazione speciale?

È un'ipotesi che formulo, ma in questo clima di follia politica tutte le ipotesi sono possibili. Chi avrebbe potuto pensare qualche mese fa che lo Stato italiano avrebbe speso tremila miliardi per statizzare l'energia elettrica? Nessuno lo pensava e quando qualcuno ne parlava insorgevano i rappresentanti della maggioranza o per lo meno i rappresentanti della democrazia cristiana in Parlamento per allontanare per sempre simili fantasmi.

Ora, nessuno può in questo momento stabilire che non vengano all'esame del Parlamento in questa o nelle prossime legislature leggi costituzionali che comportino oneri altissimi, impreveduti e imprevedibili di spesa e la Commissione bilancio con le responsabilità regolamentari e politiche che gravano sulle sue spalle non può presentarsi in questo modo a riferire; anche se la Presidenza ha accettato senza battere ciglio che si riferisse in questo modo.

Io non credo che si sia creato un buon precedente; voglio augurarmi che non si sia creato un valido precedente, e non dal nostro punto di vista, perché non ci tocca, in quanto né oggi abbiamo e, forse, neppure nella prossima legislatura, avremo responsabilità di Governo.

Penso che un precedente di questo genere debba preoccupare proprio i partiti della maggioranza che sono attualmente al Governo. E non è possibile, ritengo, lasciar passare un precedente di questo genere o, per dir meglio, non è possibile statuire che questo sia un precedente. Vedete, onorevoli colleghi, di questo tipo di precedenti si è tentato di stabilirne diversi da parte della maggioranza e finora la maggioranza non ci è riuscita, ha dovuto fare macchina indietro. Si dica questo in ordine al precedente straordinario di una seduta fiume stabilita non già per portare a conclusione la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

discussione di un articolo ma, addirittura, la discussione di 71 articoli. Avete visto, dunque, che questo precedente, nonostante l'autorevolezza e l'eloquenza, e, soprattutto, l'adamantina tenacia del collega onorevole Russo Spina (il quale, dopo aver proposto la seduta-fiume, è andato a riposare in un comodo giaciglio lasciando noi a discutere e a votare), questo precedente, per fortuna, la Presidenza della Camera ha avuto l'ottimo buonsenso di cancellarlo.

In tal senso, faccio appello perché questo altro precedente venga cancellato. Avrei voluto non chiedere il parere della Commissione bilancio, mi dispiace di averlo chiesto e mi sento mortificato che la Commissione bilancio abbia espresso un simile parere. Ciò sia detto non a carico del collega, onorevole Biasutti, ma circa la volontà della maggioranza della Commissione bilancio in occasione della discussione dell'articolo 48.

Credo che ci dobbiamo proporre tre fini per un maggior chiarimento in ordine a questi problemi. Il primo fine è connesso strettamente con la materia dell'articolo 48, che consiste nel tentativo di apprestare i mezzi necessari alla regione. Il secondo fine dovrebbe consistere in quello che l'onorevole Bozzi ha riferito molto saggiamente e cioè nello stabilire i criteri, nel momento in cui si apprestano i mezzi, perché stiamo dando luogo ad uno statuto. Io non penso che noi ci possiamo comportare in questo caso come ci siamo comportati in ordine a leggi finanziarie di qualsiasi tipo. In altri termini, il problema non può consistere soltanto nell'assicurare alla regione una volta tanto per il primo anno o per gli anni successivi: un certo numero di miliardi: deve anche consistere nell'indicare i criteri base attraverso i quali la finanza di questa regione a statuto speciale possa essere nello stesso statuto organizzata.

Infine, per i motivi che dirò subito, noi dobbiamo tentare, mi sembra, in quest'occasione di stabilire dei criteri più vasti e cioè inquadrare il criterio relativo alla finanza della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia in un esame serio ed accurato, e se possibile ampio e concreto, della finanza regionale quale finora si è venuta prospettando e quale potrebbe prospettarsi in avvenire.

E da questi temi che io partirò. Perché, a nostro avviso, è necessario questo esame? Per una ragione politica che noi vi diciamo con estrema chiarezza e che, d'altra parte, mi sono già permesso di illustrare. La ragione politica è questa: la regione Friuli-Venezia Giulia è uno degli impegni del Governo pre-

sieduto dall'onorevole Fanfani. Ma il Governo dell'onorevole Fanfani in merito all'ordinamento regionale ha preso un altro impegno, al quale corrisponde un'altra delle scadenze di questo Governo e di questa maggioranza. Il Governo dell'onorevole Fanfani ha preso altresì l'impegno di varare entro questa legislatura le leggi fondamentali perché l'ordinamento regionale a statuto ordinario possa diventare una realtà subito dopo le elezioni politiche del 1963.

L'onorevole Fanfani, come Presidente del Consiglio, ha altresì precisato — e d'altra parte lo sapevamo — che per poter realizzare nella prossima legislatura l'ordinamento regionale a statuto ordinario occorrerà soprattutto uno strumento legislativo: la legge finanziaria regionale. Nel momento in cui discutiamo gli articoli sulla finanza di questa regione a statuto speciale e discutiamo, badate, gli articoli di un titolo che è il solo di questa legge che potrà essere modificato anche con legge ordinaria, non può sfuggirci che da un lato noi abbiamo sotto gli occhi l'esperienza della finanza regionale speciale dal 1946-48, ma che dall'altro abbiamo il dovere di prefigurare a noi stessi quale sarà la strada che la finanza regionale se si arriverà sciaguratamente all'ordinamento regionale a statuto ordinario in tutta Italia, dovrà prendere d'ora in poi.

È vero che la regione a statuto speciale ha particolari esigenze, e siamo noi i primi a rendercene conto e a desiderare che se ne tenga conto; è vero che tra le altre regioni a statuto speciale, questa ha particolari esigenze di carattere economico-sociale e pertanto di carattere finanziario, e siamo noi i primi a rendercene conto e desideriamo che se ne tenga conto; ma è altresì vero che quando il legislatore nel 1962, mese di luglio, affronta il problema della finanza della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e sente di dovere forse affrontare nel mese di ottobre o di novembre o di dicembre il problema della finanza regionale in generale, non può non rendersi conto delle responsabilità dirette, ma anche delle responsabilità riflesse che il legislatore ha in ordine a quella che sarà la fondamentale legge che dovremmo discutere, se gli onorevoli Fanfani e Nenni proprio ci costringeranno a farlo, in ordine all'ordinamento regionale a statuto ordinario.

Ecco le tre prospettive, pertanto, alla luce delle quali noi riteniamo che si debba discutere il problema. Ed io comincerò dalla terza, cioè da un esame, il più possibile sintetico, della finanza regionale nel nostro paese attra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

verso le considerazioni di quella che poteva essere dappprincipio la volontà dell'Assemblea Costituente.

È stato già rilevato parecchie volte durante il corso di questa discussione che bisogna fare capo all'articolo 119 della Costituzione e alla sua interpretazione. Io debbo dire che questo articolo della Costituzione per la verità è tra i più chiari. Esso pone in maniera semplice ed abbastanza lineare il problema della finanza regionale; stabilisce i criteri di fronte ai quali ci troviamo anche in questo caso, stabilisce che le regioni per il loro finanziamento fruiscono di quote dei tributi erariali, possono imporre propri tributi nel quadro delle leggi dello Stato, naturalmente, e inoltre possono, anzi debbono fruire dell'espressione della solidarietà nazionale attraverso interventi speciali che debbono essere destinati soprattutto alle zone depresse.

Sono questi i criteri di fondo; sono questi i criteri che troviamo poi riflessi anche in questo statuto speciale. Siccome, attraverso la volontà dei proponenti, attraverso la volontà della maggioranza, questo statuto speciale ripercorre la strada dell'articolo 119 della Costituzione, penso che sia lecito partire di lì. Se la volontà della maggioranza non ha voluto in ordine alla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia porre il problema della finanza in modo diverso, sul terreno dei criteri, da quello stabilito dall'articolo 119 della Costituzione, penso che l'interpretazione della volontà della Costituente abbia valore di guida e di orientamento anche in questo momento.

Sono andato a vedere le discussioni che si sono svolte all'Assemblea Costituente in ordine all'articolo 119 della Costituzione.

Si tratta di dibattiti molto interessanti, perché riproducono in sostanza (è un po' mortificante per noi constatare che dopo tanti anni non si sia fatto un passo innanzi, ma purtroppo è così e ne dobbiamo prendere atto), in ordine alle questioni di principio, gli stessi temi che ci troviamo oggi a discutere qui.

Quando si arrivò, alla Costituente, a deliberare sull'articolo 119 della Costituzione, si occupò dei problemi ad esso connessi soprattutto un collega scomparso anni or sono e molto rimpianto da ogni settore per le indubbie capacità tecniche delle quali aveva dato prova: l'onorevole Vanoni, che parlò lungamente delle finanze regionali con criteri, a nostro avviso, molto più adeguati, moderni e certo molto più sociali di quelli ai quali ritenne poi di ispirarsi la maggioranza dell'Assemblea Costituente. Egli se ne occupò

in polemica, sotto il profilo della socialità della spesa, con il presidente della Commissione dei 75, onorevole Ruini.

L'onorevole Vanoni propose allora (e la II Sottocommissione della Costituente accettò) che fosse promulgata una legge di carattere generale per riformare tutto il sistema finanziario e tributario italiano, in modo da coordinare le finanze dello Stato e quelle degli enti locali. Da allora ad oggi questa legge di coordinamento generale è rimasta una pia aspirazione, così come è rimasta una pia aspirazione la riforma delle finanze degli enti locali. Consentitemi pertanto di dire oggi che l'onorevole Vanoni aveva perfettamente ragione, e che siamo assai spiacenti nel 1962, dopo tanti anni di esperienze buone o cattive, di essere ancora al punto di prima.

L'onorevole Vanoni sostenne allora che nella norma costituzionale, e quindi nella futura legge di coordinamento delle finanze degli enti locali con quelle dello Stato, si dovesse accedere al criterio della redistribuzione del reddito, per arrivare ad una perequazione di reddito fra le regioni anche attraverso un fondo di solidarietà nazionale. Ho l'impressione che si trattasse di un criterio valido; certo il criterio di un regionalista e come tale indubbiamente non accettabile da parte nostra, ma comunque il criterio di un regionalista che voleva, attraverso una determinata impostazione del problema della finanza regionale, evitare quello che è il maggior pericolo che la regione presenta, cioè il crearsi di paratie stagne.

L'onorevole Vanoni, attraverso una legge per la finanza regionale e per il coordinamento delle finanze regionali con quelle statali, riteneva invece che si dovesse arrivare ad una larga redistribuzione del reddito secondo giustizia fra le varie regioni, anche mediante l'intervento indispensabile dello Stato, con la creazione di un fondo di solidarietà nazionale.

Questo criterio non è stato seguito in questi anni, purtroppo anche per la buona ragione che non fu accolto dall'Assemblea Costituente. L'onorevole Ruini respinse la proposta dell'onorevole Vanoni per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale; fondo che nella norma dell'articolo 119 della Costituzione fu sostituito dai contributi speciali, che sono cosa ben diversa, anzi in qualche modo come criterio rappresentano esattamente l'opposto, rappresentano cioè la polverizzazione della spesa e non l'accentramento delle risorse e delle spese. L'onorevole Ruini respinse anche la formula Vanoni per la redi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

istribuzione del reddito, giudicandola pericolosa.

Erano, evidentemente, molto lontani i tempi nei quali la democrazia cristiana avrebbe acceduto a concezioni che possono essere ritenute ben più pericolose — e veramente pericolose — sul piano sociale.

Nacque così la formula che troviamo nell'articolo 119: « quote di tributi erariali »; e non si comprese, perché nessuno lo spiegò bene al tempo dell'approvazione dell'articolo, se dovesse trattarsi di quote fisse per tutte le regioni oppure no. È un problema, questo, di estrema importanza. Esso è stato sollevato in maniera indiretta anche durante questo dibattito dall'onorevole Geffer Wondrich.

Onorevoli colleghi, state attenti, perché questo problema ve lo ritroverete di fronte nell'ambito della regione, per gli stessi motivi per i quali sorse alla Costituente. Ecco come le questioni di carattere generale si riflettono sui problemi particolari che stiamo affrontando in questo momento.

Per esempio l'onorevole Laconi, che fa ancora parte di questa Assemblea e parlava, anche allora come comunista, in nome della sua terra di Sardegna, chiese all'onorevole Ruini se vi sarebbero state nella distribuzione delle risorse tra le varie regioni delle quote fisse, oppure se vi sarebbero state delle quote preferenziali, in modo da ottenere per l'appunto il risultato che l'onorevole Vanoni si era proposto attraverso la sua formula della redistribuzione del reddito. Poiché la formula dell'onorevole Vanoni era stata respinta, la risposta che l'onorevole Ruini diede non poté essere soddisfacente. Ruini infatti rispose che le quote dei tributi erariali tra le diverse regioni dovevano essere graduate, ma una volta tanto; cioè immaginò che una Assemblea legislativa come questa, nel dar luogo ad una legge per la finanza regionale, fosse in grado di stabilire una volta tanto le quote da attribuire alle diverse regioni. Vi immaginate la guerra civile che scoppierebbe qui dentro, se volessimo stabilire le quote dei tributi erariali da attribuire alle diverse regioni? È evidente che i deputati delle varie circoscrizioni sarebbero costretti dalla logica della stessa vita parlamentare, così come essa è impostata (e lo dico senza alcuno scandalo, poiché mi rendo conto umanamente conto di quel che potrebbe avvenire) ad intervenire ad oltranza, ciascuno a favore della propria regione; e non si verrebbe a capo di nulla.

In questi anni non si è venuti a capo, in Parlamento o in sede governativa, anche di

problemi più modesti, ad esempio la creazione o meno di alcuni capoluoghi di provincia; così come in sede regionale non si è venuti a capo del problema della abolizione di qualche provincia e della sua sostituzione con i famosi (o famigerati) consorzi tra comuni. Figuratevi, dunque, se un problema simile potrebbe mai essere risolto in sede parlamentare.

Pertanto l'onorevole Ruini in quella occasione, rendendosene conto o non rendendosene conto, si riferiva ad un criterio di finanza regionale che non sarebbe mai stato realizzato. Se ne rese tanto conto, io penso, che aggiunse, sempre rispondendo all'onorevole Laconi, che alla regione poteva spettare non soltanto una parte dei tributi riscossi sul proprio territorio, ma anche una parte del gettito generale di qualche tributo dello Stato, sempre ai fini di quella tale redistribuzione del reddito che essendo una necessità obiettiva era stata poco prima dall'Assemblea Costituente sbattuta fuori della porta, per poi rientrare, durante il dibattito, dalla finestra.

La Costituente — e questo ci riguarda, perché concerne l'articolo 49 di questa proposta di legge — bocciò il principio, che era stato proposto, delle integrazioni annuali di bilancio. Io anticipo pertanto il giudizio di massima che possiamo dare sui criteri relativi all'articolo 49, che è un giudizio anche da parte nostra negativo, salvo a vedere quali debbano essere, nella stessa articolazione della proposta di legge, le contropartite indispensabili. L'onorevole Ruini disse allora, non contrastato da alcuno, che il criterio delle integrazioni annuali di bilancio per gli enti locali — in quella evenienza, per le regioni — richiama metodi ed inconvenienti ai quali si voleva por fine; metodi ed inconvenienti che sono evidentemente di natura politica e che possono dar luogo a forme di protezione o di discriminazione o di volontario sabotaggio da parte dell'autorità centrale nei confronti dell'ente locale, e possono all'inverso dar luogo a forme di vero e proprio ricatto politico da parte dell'ente locale nei confronti dell'autorità centrale. La storia di questo dopoguerra credo sia piena di esperienze dolorose di questo genere. L'onorevole Ruini ammise però che una legge tributaria unitaria sarebbe dovuta intervenire; e naturalmente a ciò non si è mai arrivati.

I precedenti, quindi, relativi all'Assemblea Costituente ci danno qualche indirizzo, qualche ammaestramento e qualche criterio in ordine ai problemi che stiamo affrontando in questo momento e in ordine al più vasto problema della finanza regionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

Vi è poi, in un largo giro di anni, dal 1948 fino al 1962, un altro documento di fondo, anzi il solo documento di fondo cui ci possiamo riferire in ordine allo studio della finanza regionale, ed è la relazione della commissione Tupini, con le annesse sottorelazioni dei vari sottocomitati che hanno lodevolmente lavorato agli ordini del precedente e dell'attuale Governo per tentare di chiarire questi problemi. Ho già citato qualche passo della relazione della commissione Tupini durante la mia relazione di minoranza. Non ripeterò quanto ho avuto già l'onore di dire in quella occasione; ma voglio ancora aggiungere qualche considerazione.

La commissione Tupini si è occupata dei tributi propri della regione. Ce ne occupiamo anche in questo provvedimento; ma è stata notata da parte nostra la tendenza a sottovalutare questa parte dello statuto regionale, a sottovalutare questa parte delle risorse alle quali la regione dovrebbe far capo. Noi non siamo contrari in linea di principio ad una simile sottovalutazione per quelle che ne sono le ispirazioni. Preferiamo in linea di principio che la regione si avvalga di quote di tributi erariali piuttosto che di imposizioni proprie. Sarebbe valido il concetto contrario se potessimo concepire la regione come organo di decentramento amministrativo. Ma sappiamo perfettamente — è inutile nascondere — che la regione sarà un organo politico, che il consiglio regionale sarà un vero e proprio parlamentino, che la giunta regionale sarà una giunta di governo, che la giunta di governo sarà costituita sulla base di criteri politici, e che sulla base di criteri politici pertanto opererà. Di conseguenza riteniamo che quanto meno la regione potrà dare luogo ad imposizione di tributi per proprio conto, tanto meglio sarà.

Comunque, non possiamo nasconderci che questa possibilità esiste, e nella Costituzione per le regioni a statuto ordinario, e in questo statuto speciale. Pertanto i criteri che la commissione Tupini ha ritenuto di fissare in ordine ai tributi propri delle regioni hanno un certo interesse per lo meno di orientamento.

La commissione al riguardo ebbe a dire qualche cosa che, a mio avviso, è notevolmente importante e che dovremmo vagliare. Mi piacerebbe anche conoscere il parere della maggioranza, perché resti agli atti. La commissione ritenne di stabilire quanto segue: « La dizione "tributi propri" non importa ovviamente una autonoma potestà impositiva della regione nei confronti dei cittadini » (questo per le regioni a statuto ordinario).

« Ciò sarebbe in contrasto con la norma fondamentale contenuta all'articolo 23 della Costituzione, secondo la quale nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge; e con l'altra contenuta nella prima parte dell'articolo 119, secondo la quale le leggi della Repubblica stabiliscono le forme e i limiti della autonomia finanziaria delle regioni ». Continua sempre la relazione Tupini: « Si tratta ovviamente di tributi che vengono attribuiti alla regione con leggi dello Stato, le quali ne regolano anche le modalità di accertamento e di riscossione ». Ora, è vero che in questo caso ci troviamo di fronte ad una regione a statuto speciale; è vero che in questo caso siamo in sede di legge costituzionale; è vero altresì che in questo caso possiamo anche modificare la norma della Costituzione; penso però che sarebbe giusto criterio da parte nostra, soprattutto trattandosi di un titolo — lo ripeto per l'ennesima volta — modificabile con legge ordinaria, ritenere che le norme generalissime della Costituzione (quindi non tanto l'articolo 119, quanto l'articolo 23, al quale ho fatto riferimento) non possano soffrire eccezioni neppure in questo caso. E ritengo altresì che, se si ritenesse in questo caso di andare al di là dei principi generalissimi stabiliti, per esempio, all'articolo 23 della Costituzione, se ne dovrebbe fare esplicita menzione in questa legge. Senza far forza preventivamente su quello che sarà l'indirizzo tributario della futura regione Friuli-Venezia Giulia, sarebbe bene che la Camera si esprimesse, maggioranza e minoranza concordi, in questo senso: che cioè, secondo la nostra comune interpretazione, l'imposizione dei tributi propri della regione non possa comunque andare oltre i limiti stabiliti dall'articolo 23 della Carta costituzionale.

La commissione Tupini ha anche cercato di esaminare quali potessero essere questi tributi propri della regione. La commissione ha suggerito di attribuire alle regioni per legge, come tributi propri, l'imposta sui terreni e l'imposta sui fabbricati, essendo incerta se proporre che questi tributi divengano tributi propri dei comuni con addizionali a favore della regione, oppure tributi propri della regione con addizionali a favore dei comuni.

La commissione stessa ha però rilevato che il gettito di questi tributi è del tutto insufficiente. Essi danno un gettito, secondo i calcoli della commissione Tupini, di 14 miliardi l'anno su tutta l'area del territorio nazionale; e quindi, anche ad essere estremamente ottimisti (come la commissione Tupini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

ha dimostrato di essere) circa le necessità delle regioni a statuto ordinario, con 14 miliardi l'anno non si sopperisce neanche in piccola parte a tali necessità.

Ecco perché, non ritenendo che altri tributi propri possano essere attribuiti alle regioni, la commissione Tupini si è occupata largamente del problema delle quote dei tributi erariali. La commissione, però, anche per il fatto che non era chiamata a legiferare, si è preoccupata di fissare alcuni indirizzi, cioè si è preoccupata di fare quello che l'onorevole Bozzi suggeriva a tutti quanti noi; e, cercando di riferirsi a degli indirizzi, non ha scelto a caso, ma con determinati criteri di scelta, fra i vari tributi percepiti dallo Stato nelle diverse regioni. E, prima di tutto, con un criterio essenziale; cercando cioè di scegliere tributi che, attraverso le aliquote, dessero alle regioni la possibilità di vivere. Secondariamente ha scelto tributi prevedibilmente progressivi, cioè che potessero dare alle regioni una vita sempre più facile, un respiro sempre più ampio; e si è riferita prima di tutto alla imposta generale sull'entrata. Anche qui, però, con un calcolo alquanto pessimistico, perché la commissione ha rilevato che in talune regioni l'intero gettito dell'imposta generale sull'entrata non sarebbe sufficiente per coprire le spese previste per le regioni a statuto ordinario.

La stessa commissione Tupini si è poi riferita all'imposta sui tabacchi. Dopo di che si è nuovamente occupata del tema al quale mi riferivo poco fa; cioè ha cercato di stabilire se si debba fissare una aliquota di tali tributi su tutta l'area del territorio nazionale con dei criteri, dei parametri, dei coefficienti, oppure se ci si debba riferire al gettito realizzato per ciascuna delle due imposte nell'ambito di ciascuna regione. Ed anche questa è una discussione di estrema importanza.

Onorevoli colleghi, quando, dopo aver parlato delle quote di tributi erariali a cui si può fare ricorso per mettere in piedi, per esempio, la finanza della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, ci si accinge ad occuparsi degli investimenti straordinari dello Stato ritenuti indispensabili nella stessa regione, cioè ci si accinge a discutere delle future leggi speciali, dei futuri piani o programmi per la regione, in sostanza a che cosa si fa appello? Si fa appello al risparmio nazionale, cioè ad un principio di solidarietà economica e tributaria nazionale nei confronti di una determinata regione. Si inserisce, quindi, in questa legge a statuto speciale esattamente il criterio che l'onorevole Vanoni, con

poca fortuna, aveva proposto di inserire nella Carta costituzionale: un principio di redistribuzione del reddito, che forse oggi non appare con tutta evidenza perché si tratta per fortuna di mettere in piedi la quinta regione a statuto speciale in una Italia non ancora tutta regionalizzata; ma quando, per disgrazia, l'Italia dovesse essere tutta regionalizzata, evidentemente ogni legge che dovesse indirizzare verso una determinata regione o verso un gruppo determinato di regioni aliquote di tributi erariali speciali o, comunque, aliquote di risparmio nazionale, o un fondo di solidarietà nazionale, apparirebbe come una legge di redistribuzione di reddito, perché quella parte di risparmio, quella parte di risorse dovrebbe essere tratta dai risparmi, dalle risorse o dai tributi delle regioni più ricche o meno povere in favore delle regioni più povere.

Bisogna pensare a questi problemi, perché, o si affrontano i problemi della finanza regionale nel quadro, per l'appunto, di un principio di redistribuzione del reddito secondo giustizia o secondo necessità, ed allora, permanendo tutte le nostre riserve di carattere politico generale ed anche di carattere specifico economico nei confronti dell'ente regione, si può guardare a questa futura realtà con qualche indubbio maggiore affidamento; o si continuerà viceversa a legiferare in materia nel disordine, nella demagogia, nel campanilismo regionale, ed allora ai difetti che noi da oppositori vediamo e riteniamo di cogliere e che sono del sistema si aggiungeranno quelli nel sistema. E se noi non siamo in grado di convincervi a correggere i difetti del sistema, cerchiamo quanto meno — ed è questa la ragione della particolare coscienza che poniamo in questa battaglia — di mettervi in guardia circa i difetti che sono nel sistema.

Quando dunque l'Italia dovesse essere tutta regionalizzata, ed il determinare la percezione di una determinata aliquota di tributi a favore di una regione significherebbe automaticamente togliere questa aliquota, o comunque non conferirla ad un'altra regione nella medesima misura, evidentemente voi non sarete in grado di farlo.

Ecco perché questo è il banco di prova della maggioranza, come noi vi abbiamo detto e vi ripetiamo. Ed allora dobbiamo soggiungere che i maggiori e i peggiori antiregionalisti siete voi, anche perché, oltre ad essere arrivati dopo ben quattordici anni ad affrontare questi problemi, vi siete arrivati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

assolutamente impreparati dal punto di vista tecnico.

La commissione Tupini ha rilevato che l'introduzione dell'ordinamento regionale potrebbe rappresentare un'occasione favorevole per un riassetto di talune situazioni che la tormentata esperienza di questi anni ha dimostrato non troppo convincenti. La commissione Tupini lo ha affermato con un linguaggio cauto e rispettoso, riferendosi, come ora dicevo, alla « tormentata esperienza di questi anni »; ma io penso che la commissione abbia voluto dire diplomaticamente quello che un po' brutalmente, ma con tutta evidenza, vi ha detto questa mattina l'onorevole Nicosia, quando ha osservato come nella finanza locale si siano determinate situazioni molto irregolari, per cui bisognerebbe — nella fattispecie — adottare espedienti e strumenti legislativi atti ad impedire che ciò si verifichi per la istituenda regione Friuli-Venezia Giulia.

Io debbo d'altra parte compiacermi con la commissione Tupini — alla quale non ho lesinato critiche in questa occasione, così come non lesineremo critiche quando per avventura si dovesse giungere a discutere l'istituzione delle regioni a statuto ordinario — anche per un'altra ammissione che cito testualmente dalla relazione, e che viene a proposito in questa sede. La commissione Tupini si è così espressa: « Non è giustificata l'illusione corrente che il decentramento possa portare a qualche economia delle spese trasferite ».

Questa illusione l'ho sentita affiorare molte volte durante questo dibattito e anche durante i pur brevi dibattiti che lo hanno preceduto nella Commissione affari costituzionali e nel sottocomitato tecnico. Vi sono alcuni colleghi, e anche illustri colleghi e autorevoli membri del Governo, i quali intendono la espressione « spese trasferite » come una dizione riferibile testualmente a quanto la locuzione dice: « spese trasferite ». Cioè trasferiamo una determinata categoria di spese dal bilancio dello Stato nel bilancio d'una regione (nella fattispecie, la regione Friuli-Venezia Giulia), quasi avessimo dinanzi due lavagne: quella del bilancio dello Stato, sulla quale, con la spugnetta del trasferimento, cancelliamo l'intera spesa, e quella del bilancio regionale, sulla quale, col gessetto della finanza regionale, trascriviamo l'intera spesa.

Non siamo soltanto noi a dirvi per ragioni politiche che non è così, e non è soltanto il buon senso a dirvi che non è così, e non è

soltanto l'esperienza a dirvi che non è così; ve lo dice anche una relazione favorevolissima all'istituzione delle regioni, e quindi insospettabile, qual è la relazione Tupini. Le « spese trasferite » devono intendersi tali in quanto il titolo della spesa si trasferisce dal bilancio della nazione nel bilancio della regione; ma non possono intendersi trasferite nel senso che scompaiano dal bilancio dello Stato e che appaiano tali e quali nel bilancio della regione o delle regioni. Nel bilancio dello Stato la spesa, almeno in grandissima parte, rimane; e l'esperienza ha dimostrato (sembra assurdo, ma è la realtà, e le tabelle allegate al volume II della relazione della commissione Tupini lo dimostrano) che in taluni casi di spese trasferite la spesa sul bilancio dello Stato, all'atto del trasferimento e malgrado il trasferimento nel bilancio dell'una o dell'altra regione a statuto speciale, è paradossalmente aumentata.

Nella maggior parte dei casi, comunque, quando dal bilancio dello Stato si trasferisce un titolo di spesa al bilancio della regione, sul bilancio dello Stato la spesa rimane quasi inalterata, e nel bilancio della regione la spesa assume una configurazione consistente, quasi pari a quella che assumeva nel bilancio dello Stato (fatte le debite proporzioni), ma accresciuta della incidenza sul bilancio regionale delle spese di carattere generale; incidenza che è molto maggiore nel bilancio della regione — o che per lo meno è molto maggiore nel bilancio delle regioni a statuto speciale finora create — di quanto non sia nel bilancio dello Stato.

Quando pertanto si dice che il problema delle regioni, o di questa regione, non può preoccupare dal punto di vista finanziario, perché non si tratta di nuovi titoli di spesa ma di trasferire alla competenza della regione titoli di spesa che sono già di competenza dello Stato, si dice cosa indubbiamente in buona fede, ma tecnicamente inesatta o addirittura destituita di ogni fondamento.

Le spese trasferite devono essere considerate come incrementi di spesa, nei confronti di quello che è pur sempre il bilancio generale della collettività nazionale e dell'erario pubblico. Sono lieto che l'abbia detto la commissione Tupini, testimone insospettabile.

E sono anche lieto che in una delle sotto-relazioni, che è quella redatta dal professor Celestino Arena ed intitolata: « Note provvisorie sul decentramento finanziario », si scriva qualcosa che, se la dicessimo noi, sarebbe immediatamente tacciata di centrali-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

smo burocratico o di statalismo antiregionale, e che invece viene scritta e sottoscritta da un docente che in tutto il resto della relazione si mostra decisamente favorevole all'istituto regionale, però nel quadro e nei limiti d'una competenza tecnica e d'una coscienza che gli impediscono di ricalcare certi luoghi comuni che coloro che polemizzano con noi cercano di sbatterci continuamente in faccia.

Scriva il professore Celestino Arena: « L'esperienza ha mostrato che conviene allo Stato sviluppare le nuove forme di assistenza e di finanza sociale con fondi accentrati e amministrazione uniforme; e che anche là dove si tratta di provvedere ai bilanci differenziati localmente, le branche locali del Governo centrale agiscono con maggior successo nel provvedere uniformemente buoni servizi che non le autorità locali semindipendenti, per ragioni di uniformità e di distribuzione, per ragioni che si legano a ragioni di indivisibilità e di costi decrescenti, essendovi spese fisse amministrative, economiche e politiche che si possono meglio ripartire e utilizzare sulla base di una dimensione più ampia. Questo è specialmente vero per altre forme della moderna finanza funzionale che implica l'impiego di ingenti fondi da controllare unitariamente senza duplicazioni o elisioni in programmazioni o pianificazioni nazionali ».

Come vedete, è il linguaggio di un pianificatore.

Questa parte della relazione della commissione Tupini, come del resto tutta la relazione e le sottorelazioni, è stata pubblicata prima che dall'onorevole La Malfa fosse comunicata al Parlamento l'ormai famosa relazione intorno alla programmazione della nostra economia. Il professore Arena si esprimeva nello stesso senso in cui si è responsabilmente espresso il ministro del bilancio e della programmazione. Tanto è vero che nella mia relazione di minoranza ho avuto modo di rilevare come nel testo della relazione dell'onorevole La Malfa si parli di programmazione nazionale nei confronti delle regioni nello stesso senso in cui se ne parla qui, cioè come necessità di una politica economica di programmazione nazionale nella quale possano inquadrarsi singoli piani e programmi, e non certamente come possibilità — ventilata dall'onorevole Fanfani nel discorso con il quale chiese la fiducia — del procedimento contrario: che è un procedimento assurdo, illogico, cervellotico, antiscientifico o ascientifico (e non lo dico io, che non ne ho alcuna autorità, lo dice con autorità il professore

Arena), il quale denota da parte del Presidente del Consiglio la volontà, legittima da parte sua, di far prevalere a tutti i costi determinate impostazioni politiche, dimenticando che esse sono poi in contrasto, non con le impostazioni politiche o economiche della minoranza o dell'opposizione, ma con le impostazioni politiche, economiche e sociali della sua stessa maggioranza o di una parte dominante della sua maggioranza e dei suoi colleghi autorevoli di Governo.

Siamo dunque lieti di poter rilevare che nella nostra polemica antiregionalistica, dal punto di vista della finanza regionale, dello sviluppo economico e sociale delle regioni, dei programmi e dei piani di sviluppo delle regioni nel quadro dei programmi e dei piani di sviluppo economico nazionale, siamo in ottima compagnia. Il che dimostra che siamo, sì, avversari dell'ente regione, ma siamo avversari che cercano di considerare le cose con una certa obiettività.

Nella stessa relazione del professore Arena si parla anche delle esperienze compiute nelle regioni a statuto speciale circa quella che viene definita — come è, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione e anche ai sensi dell'attuale proposta di statuto — una finanza mista. Finanza mista, perché in parte fa capo a quote di tributi erariali e a sovvenzioni dello Stato attraverso leggi speciali, e in parte fa capo alle risorse proprie delle regioni. Il professore Arena definisce tale finanza (e anche questo è pertinentissimo all'argomento del quale ci stiamo occupando) non come finanza mista, ma come finanza zoppa. Noi stiamo dando luogo necessariamente a una finanza zoppa, e non mista, anche in ordine alla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Il professore Arena cita nella sua relazione, prendendo come base di esame l'anno 1959, la distribuzione, attraverso un sistema di finanza mista o zoppa, dei 103 miliardi di entrate delle quattro regioni a statuto speciale. La distribuzione è questa: 5 miliardi da rendite patrimoniali; un miliardo da tributi regionali; 10 miliardi da entrate varie; 86 miliardi e mezzo da quote di tributi erariali. Finanza perciò più che zoppa, addirittura zoppicante, e che, per ragioni di principio e per i limiti obiettivi posti dalla realtà della situazione, non realizza affatto un principio di autonomia finanziaria degli enti locali.

La percentuale dei tributi erariali sul totale delle entrate delle quattro regioni a statuto speciale è stata nel 1959 dell'87,7 per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

cento per la Sardegna, dell'84,9 per la Sicilia, del 79,5 per il Trentino-Alto Adige, del 45 per la Valle d'Aosta; quest'ultima, però, ha la franchigia e altre risorse che, sotto diverse voci, fanno ascendere la quota di tributi erariali ad una percentuale ancora più alta, nella effettiva realtà, di quella riscontrata per le altre regioni a statuto speciale.

Osserva il professore Arena (e noi siamo con lui consenzienti su questo punto) che bisogna cercare di non ricorrere alle quote anno per anno « perché bisogna evitare di dar luogo a quel mercanteggiamento basato su rapporti contingenti di forza che caratterizza le attuali lamentate relazioni fra Stato e regioni a statuto speciale ». Gravi inconvenienti, dunque, deriverebbero dallo stabilire anno per anno il contributo dello Stato.

Quando stamane l'onorevole Nicosia ha denunciato gli inconvenienti (appunto le « lamentate relazioni ») verificatisi nei rapporti finanziari fra Stato e regione, si è vivacemente protestato, sostenendo che l'argomento non era pertinente e che lo stesso onorevole Nicosia, siciliano, non conosce la realtà delle altre regioni italiane: il collega del nostro gruppo ha ribadito che egli parlava come deputato italiano, il quale sente il dovere di segnalare alla Camera quella realtà, nel momento in cui per un'altra ragione si stanno per approvare norme analoghe a quelle dello statuto siciliano, per evitare che si ripetano gli errori del passato.

Siamo ora lieti di constatare che le nostre affermazioni sono convalidate dall'autorità di uno studioso che, pur essendo favorevole all'ente regione, non si copre tuttavia gli occhi per ragioni politiche, e non è costretto, come tanti componenti della maggioranza, a dire che tutto è andato bene e che l'esperienza regionale fin qui svoltasi è del tutto positiva, come sostengono gli onorevoli Fanfani e Nenni. Ebbene, un uomo di studio serio e coscienzioso come il professore Arena non esita a deplorare i « mercanteggiamenti » verificatisi nell'ambito delle « lamentate relazioni » fra Stato e regioni a statuto speciale.

Si obietta, da parte della maggioranza, che le norme di cui all'articolo 4 possono essere rivedute con legge ordinaria. Può darsi, invece, che quella clausola rappresenti una mannaia sospesa sul capo della nuova regione a statuto speciale; non dobbiamo infatti dimenticare quanto è accaduto in Sicilia (e che ho seguito da vicino, pur senza essere siciliano, per le funzioni affidatemi dal mio partito) allorché assessori del Movimento sociale italiano, del partito liberale e del par-

tito monarchico sedevano nel governo regionale insieme con la democrazia cristiana, che in seguito ha cercato di far dimenticare eventi rimasti per altro bene impressi nella memoria di tutti. Nelle settimane immediatamente precedenti la costituzione di quel governo regionale, era in discussione, come tutti gli anni, l'erogazione alla Sicilia del fondo di solidarietà nazionale. Strano caso, nonostante i ripetuti viaggi a Roma di esponenti democristiani del governo regionale, la questione non poté venire allora risolta, in quanto quella maggioranza si era costituita con l'approvazione e la consacrazione di tutte le autorità politiche e spirituali della Sicilia, ma in contrasto con la volontà politica del « pontefice massimo » della democrazia cristiana, l'onorevole Moro. E, caso altrettanto strano, il problema è stato invece risolto quando il « pontefice massimo » ha vinto la sua battaglia politica e nel governo regionale si è aperto a sinistra; allora subito i dirigenti del nuovo governo regionale hanno potuto concordare con il Governo nazionale le intese relative al fondo di solidarietà.

Ora chi vi dice, onorevoli colleghi, che un giorno nel Friuli-Venezia Giulia non possa costituirsi una maggioranza non gradita al Governo centrale? (Non dico invisa all'onorevole Moro, al quale voglio augurare di non far sempre il segretario della democrazia cristiana, ma a chi gli succederà e che potrebbe essere un tipo ancor più lunatico di lui...). Chi vi dice che non si possa costituire nel Friuli una maggioranza politica, sia pure composta di democratici cristiani, ma un po' troppo a destra, un po' troppo al centro o un po' troppo a sinistra per piacere al futuro pontefice massimo della democrazia cristiana e alla maggioranza parlamentare da lui promossa?

La norma che considerate cautelativa, la facoltà cioè di modificare il titolo quarto con legge ordinaria, potrà ricadervi sul capo come un *boomerang*. Con un colpo di maggioranza, con una legge varata dal Parlamento nazionale, in un determinato momento politico (a questo riguardo abbiamo una complessa esperienza) le norme potranno essere modificate in meglio (ce lo auguriamo) ma anche in peggio, per nobili motivi di carattere economico-sociale (ce lo auguriamo) ma anche per bassi mercanteggiamenti (lo posso dire perché lo scrivono i regionalisti). Potrà così, in ipotesi, nascere una legge-mannaia da togliere il fiato, o che per lo meno farà temere alla regione del Friuli di uscirne con il fiato grosso, costringendola con mercanteg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

giamenti economici ad una vera e propria resa anche politica o addirittura morale.

Come si può rimediare ad una situazione di questo genere? Solo rinunciando ad istituire la regione, non vi è altro rimedio. Devo pregare i colleghi in buona fede della maggioranza di moderare il loro ottimismo circa le cautele, le salvaguardie, le contropartite, gli interessi della regione che verrebbero comunque tutelati, poiché attraverso questa norma non mi pare che stiamo tutelando assolutamente nulla.

Dalla relazione della commissione Tupini traggio qualche dato indicativo sui costi delle regioni. Lo faccio per rispondere a quanto più volte è stato detto nel corso di questo dibattito, e soprattutto in sede di Commissione e di Comitato ristretto, dove autorevoli colleghi e anche esponenti del Governo hanno affermato che non sarebbe logico e giusto dare oggi al Friuli, per esempio, quanto è stato dato l'anno scorso alla Sardegna, poiché la nuova regione dovrà muovere i primi passi prudentemente, salvo poi a svilupparsi via via nel corso degli anni e degli esercizi finanziari.

Bisogna prendere atto della realtà. Le spese delle regioni a statuto speciale hanno registrato negli anni scorsi un incremento in assoluto e in percentuale molto superiore a quello delle spese dello Stato. Si potrà discutere sui motivi. Non credo che siano identici per le quattro regioni a statuto speciale: penso che in taluni casi la politica della spesa abbia inciso in modo determinante, che in altri invece abbia inciso l'agglomerarsi di una pesante burocrazia. Sta di fatto, comunque, che le spese delle regioni, dal 1954 al 1958, sono passate da 61 a 98 miliardi, con un incremento del 59,8 per cento; mentre le spese dello Stato nello stesso periodo sono passate dal 2.527 a 3.620 miliardi, con un incremento del 43,3 per cento.

Si tratta di un incremento progressivo che riguarda le quattro regioni nel loro complesso ed anche ciascuna di esse. Vi sono punte più alte nella Valle d'Aosta, punte più basse nel Trentino-Alto Adige, ma tanto in Valle d'Aosta come nel Trentino-Alto Adige, in Sicilia e in Sardegna, l'incremento progressivo è fortissimo. Si è verificato anno per anno, tutti gli anni, non ha mai dato luogo a periodi di stanchezza. Il che vuol dire che quando il quinto corridore entra in lizza e pensa « posso prendermela con calma, intanto lasciamo correre avanti loro » non può permettersi di ragionare in questo modo: deve entrare in lizza, se vuole tenere il passo

(e vedremo che cosa significhi tenere il passo: niente di lusinghiero, niente di promettente): anche soltanto per vegetare, deve avere lo stesso fiato e lo stesso slancio che hanno avuto, dalle loro entrate, le altre regioni a statuto speciale.

Vi è anche un altro dato che vorrei permettermi di ricordare e che non sarà mai abbastanza sottolineato, ed è quello relativo all'incidenza delle spese per gli uffici.

La relazione Tupini, negli allegati, ci ha fornito alcuni dati. Le spese per l'organizzazione degli uffici nelle quattro regioni a statuto speciale sono passate dal 17 miliardi 862 milioni del 1954 a 22 miliardi 265 milioni del 1958. La percentuale dell'incidenza delle spese per l'ordinamento degli uffici sui pagamenti generali delle regioni è stata, in media, del 22 per cento, con una punta del 29 per cento nel 1958. Per gli uffici, le regioni a statuto speciale hanno speso, fra il 1954 e il 1958, in media circa il 30 per cento delle loro entrate. Anche qui, si tratta senza dubbio di un male, ma il denunciare il male non serve a niente; una volta denunciato, una volta diagnosticato il male con il conforto, anzi con lo sconforto delle statistiche, io penso che si avrebbe il dovere, in questo statuto speciale, di cercar di evitare o per lo meno di arginarlo. Lo si poteva ben fare, e a questo scopo noi abbiamo presentato emendamenti soppressivi di quei varchi che anche in questo statuto sono stati scientemente aperti all'appesantimento burocratico. Quando, ad esempio, si stabilisce che il personale della regione di norma deve essere tratto dal personale statale o di altri enti, noi abbiamo proposto di sopprimere le parole « di norma ». L'emendamento non è stato accolto, non già perché lo avessimo presentato noi: sono convinto che se foste stati in grado di accettare quell'emendamento, lo avreste accolto volentieri. Non è stato soppresso quel « di norma » non soltanto perché l'esperienza delle regioni a statuto speciale vi ha ormai ammaestrato a considerare le regioni come enti politici, nei quali non si dice mai di no alle clientele, ma anche perché quando voi affermate, certo in buona fede, che tanta gente nel Friuli-Venezia Giulia vuole la regione, probabilmente avete presenti, magari senza volerlo, i postulanti che vogliono la regione (ve ne sarebbero anche a Roma, nel Lazio o nella sua Chieti, onorevole Rocchetti!) perché sperano, non essendo riusciti a diventare deputati o senatori, di poter per lo meno diventare deputati di serie B (dato che le indennità sembra non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

siano molto dissimili), e perché, se non altro, contano di poter diventare segretari dei deputati regionali. Io penso che il solo modo nel quale fin qui si è organicamente provveduto a far diminuire la disoccupazione in Italia sia stato il clientelismo politico.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Perché ha detto: il solo modo?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Glielo spiegherò.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Forse che tutti coloro che hanno votato per i partiti che hanno fatto propaganda in favore dell'istituto regionale vorrebbero essere eletti deputati regionali o diventare segretari di deputati regionali? Si tratterebbe, quindi, di centinaia di migliaia di persone.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Rocchetti, non mi permetterò di esprimere qui, perché sarebbe tra l'altro di cattivo gusto, sfiducia nell'elettorato in genere, né nella sua perspicacia nell'indirizzarsi verso l'uno o verso l'altro movimento politico. Ritengo che gli elettori siano tutti nel pieno possesso delle loro facoltà mentali nel momento in cui si orientano verso un partito; ma anche il più strenuo fra i sostenitori della democrazia parlamentare e dei sistemi elettorali in vigore nel nostro paese non potrebbe arrivare a sostenere che la maggioranza degli elettori mentre vota lo fa con piena ed esatta coscienza dei programmi dei rispettivi partiti o addirittura per dare approvazione specifica a qualche parte del programma di quei partiti. Altrimenti, onorevole Rocchetti, dovremmo dedurre, dal modo come si è votato, molte spiacevoli conseguenze e non poche alterne e sconcertanti diagnosi.

Ella sa meglio di me che in elezioni che sono state tenute in questo dopoguerra, tanto su scala nazionale che città per città, provincia per provincia, regione per regione, vi sono stati degli sbalzi nel giudizio dell'elettorato non certo determinati dai programmi, spesso rimasti immutati per certi partiti, ma dalle vicende politiche.

Non vi è alcun dubbio che sia molto semplicistico, approssimativo e vorrei dire qualunquistico — nell'accezione socialcomunista di quel termine — affermare che, dato che 300 mila elettori hanno votato, ad esempio, per la democrazia cristiana, partito regionalista, quei 300 mila elettori hanno inteso di pronunziarsi in favore della regione.

Vogliamo tentare di dar luogo a votazioni le quali esprimano su un singolo problema il pensiero dell'elettorato italiano? Ebbene, approviamo la legge sul *referendum*, e allora,

attraverso *referendum* sui singoli problemi (nella speranza che in quell'occasione la radio e la televisione non siano del tutto a disposizione del Governo del momento e dei partiti di maggioranza di quel momento) l'elettorato potrà esprimersi con chiarezza; poiché altrimenti, onorevole Rocchetti, il suo riferimento può fare un certo effetto in un comizio; ma non penso ne possa avere molto fra noi. Me ne dia cortesemente atto.

All'onorevole ministro, che mi ha, giustamente dal suo punto di vista, interrotto quando ho detto che il solo modo che si è trovato per lottare contro la disoccupazione nell'Italia postbellica è consistito probabilmente nel dare esca a certo clientelismo provinciale e regionale, vorrei precisare che io intendevo riferirmi in maniera specifica a quanto avevo già detto nella mia relazione di minoranza a proposito delle statistiche regionali sull'occupazione della manodopera. Io citavo in quel caso cifre tratte dalla solita, autorevolissima relazione del ministro La Malfa, dalle quali risulta che l'occupazione di manodopera non ha avuto alcun incremento nelle regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna... (*Interruzioni al centro*). Allora vi citerò la relazione dell'onorevole La Malfa, là dove dice che « nell'Italia meridionale l'occupazione della manodopera nel 1961 ha avuto un incremento dello 0,59 e che tale incremento si è verificato... ».

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Le regioni a statuto speciale esistono da circa tre lustri: stando alla sua tesi, dovremmo dedurre che né in Sicilia né in Sardegna vi è stato quello sviluppo economico che tutti hanno constatato, ad incominciare dall'onorevole Nicosia. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Allora, dovrebbe dire che non vi è stato l'esodo rurale...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ella, onorevole ministro, non merita l'elogio che ha voluto rivolgerle l'onorevole Presidente del Consiglio. Ella non è fanfaniano, perché l'onorevole Fanfani ha spiegato che il senso del suo nuovo Governo rispetto a quelli precedenti è proprio questo: che mentre, secondo lui, i precedenti governi avevano dato luogo al miracolo economico, adesso si tratta di dar luogo al miracolo sociale, perché l'incremento nel reddito verificatosi in tante zone d'Italia non ha dato luogo a corrispondenti progressi dal punto di vista sociale, quali l'assorbimento della disoccupazione, la massima occupazione di manodopera, la redistribuzione del reddito socialmente e secondo giustizia.

Allora, due sono i casi: o ella è d'accordo con l'onorevole Fanfani, e l'onorevole Fanfani ha ragione di elogiare in particolare, fra tutti i componenti di questo Governo, la sua persona — e noi ne siamo veramente lieti e soddisfatti — e allora deve sostenere le tesi dell'onorevole Presidente del Consiglio, per lo meno in ordine a questi problemi di fondo; ma se ci viene a raccontare...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non mena il can per l'aia, onorevole Almirante. Vorrei domandarle, e faccio appello alla riconosciuta lealtà di un cavaliere antico come lei...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Antico non tanto.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. ...se l'unico modo attraverso il quale nella nobile Sicilia, nella non meno nobile Sardegna e via dicendo si è aumentata l'occupazione, sia stata la moltiplicazione degli impieghi. Risponda con un « sì » o con un « no ». Il suo linguaggio qui deve essere: « sì », « no ». Il resto viene dal maligno. Stia attento al maligno!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ella non solo non è fanfaniamo, ma è addirittura mussoliniano.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non vorrei essere altro che un parlamentare della Repubblica italiana.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Rispondo brevissimamente, se mi consente, senza dire « sì » né « no », come ella, signor ministro, mi ha ingiunto. Vi è un altro modo attraverso il quale in Sicilia, e soprattutto in Sardegna, si è andati incontro al fenomeno della disoccupazione. Quell'altro modo si chiama emigrazione e spopolamento. Altri modi, per quanto concerne soprattutto la Sardegna, non se ne conoscono, né i sardi hanno mai conosciuti.

Avendo così esaurito l'esame di quanto la Costituente aveva detto riguardo alla finanza regionale e a quanto ne ha detto la commissione Tupini, mi vorrei riferire alle esperienze delle regioni a statuto speciale in materia di finanza regionale. Credo che di tali esperienze in questo momento non possiamo non tener conto.

Cominciamo dalla Sicilia. In Sicilia le principali norme dello statuto regionale in materia sono contenute negli articoli 36, 37 e 38, che vale la pena di considerare. L'articolo 36 dice: « Al fabbisogno finanziario della regione si provvede con i redditi patrimoniali della regione e a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima. Sono però riservate allo

Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto ».

Come vedete, onorevoli colleghi, qui il rapporto è in qualche modo rovesciato: alla regione spettano tutti i tributi, con una certa riserva a favore dello Stato di alcuni di essi non determinati dalla legge generale dello Stato ma, bontà sua, dallo statuto regionale.

All'articolo 37 si stabilisce, per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori del territorio della regione, ma che hanno in essa stabilimenti ed impianti, che alla regione compete l'imposta relativa alla quota di reddito attribuita agli impianti e stabilimenti medesimi.

All'articolo 38 si imposta il problema del fondo di solidarietà nazionale da versare annualmente, con revisione però quinquennale.

A questi articoli dello statuto si è aggiunto il decreto legislativo 12 aprile 1948, recante norme sulla disciplina provvisoria dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione siciliana. È interessante l'articolo 2 di questo decreto, così come in genere tutte le norme relative degli statuti regionali speciali per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, come in materia in Italia siamo di fronte a un vero e proprio caos legislativo. È vero che si tratta di separate leggi costituzionali, ma è anche vero che esse fanno corpo con la Costituzione della Repubblica italiana. È come se squadermassimo una Costituzione contenente in materie analoghe norme contrastanti. Credo di non poter fare a meno di avanzare questa osservazione.

L'articolo 2 del decreto legislativo 12 aprile 1948, in attuazione dello statuto siciliano, dispone: « La regione siciliana riscuote direttamente le entrate di sua spettanza. A tale effetto sono considerate di spettanza della regione le entrate elencate nel bilancio di previsione predisposto dalla stessa per l'esercizio finanziario 1947-48 e di cui al decreto del presidente regionale 5 luglio 1947, n. 14 ».

Dobbiamo vedere adesso come è stato applicato l'articolo 38 dello statuto regionale siciliano, quello relativo al fondo di solidarietà nazionale. È un'indagine interessante, perché ci troviamo oggi di fronte ad un articolo 50 che in sostanza configura un istituto di solidarietà nazionale, in favore della regione Friuli-Venezia Giulia, non molto dissimile. Per il periodo 1947-1952 la regione siciliana ha ricevuto 55 miliardi a titolo di solidarietà nazionale attraverso successivi accordi, cioè 11 miliardi l'anno, da aggiungere al bilancio normale della regione; per il periodo 1952-1955 ha ricevuto 45 miliardi, cioè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

15 miliardi l'anno; per il periodo 1955-1960 ha ricevuto 75 miliardi, cioè 15 miliardi l'anno. Si è ormai stabilizzata da dieci anni questa quota: la regione siciliana riceve ogni anno la somma di 15 miliardi come fondo di solidarietà nazionale ai sensi dell'articolo 38 del suo statuto, indipendentemente dalle altre sue cospicue entrate, e dico « indipendentemente » perché fra l'altro il fondo di solidarietà nazionale è stato sempre versato *a posteriori* e pertanto non ha potuto figurare nel bilancio ordinario della regione, ma solo come sopravvenienza attiva ulteriore, in modo da accrescere, sia pure *a posteriori*, le risorse della finanza regionale.

Come farò per le altre regioni a statuto speciale, prendo in esame le risorse della finanza siciliana nel 1958, che è l'ultimo anno sul quale ci fornisce dati precisi la commissione Tupini.

Nel 1958 le entrate effettive della regione siciliana sono state di 64 miliardi e 700 milioni, di cui 57 miliardi e 44 milioni per compartecipazione a quote di tributi erariali, escluso il fondo di solidarietà nazionale. Se si aggiungono i 15 miliardi del fondo di solidarietà nazionale, si arriva per il 1958 a 79 miliardi. In base al tasso di incremento che vi ho prima esposto, è chiaro che non siamo né al di sotto, né al di sopra del vero configurando dal 1958 al 1962 (e lo confermano i dati della relazione La Malfa, che indicano un incremento ulteriore delle entrate e delle spese delle regioni a statuto speciale) in 80 miliardi circa le attuali entrate della regione siciliana, escluso il fondo di solidarietà nazionale, il che permette di inquadrare con una buona approssimazione il problema anche per la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, soprattutto se si tiene conto che, nonostante un tale onere di spesa, nonostante entrate indubbiamente tanto cospicue, la regione siciliana non è riuscita — l'ho ricordato poco fa appoggiandomi a dati della relazione La Malfa — a risolvere il problema fondamentale delle aree depresse, quello dell'occupazione della manodopera.

Nonostante questi 80 miliardi annui (si dirà che sono stati spesi male, ma non possiamo arbitrarci di giudicare *a priori* che nel Friuli-Venezia Giulia saranno spesi meglio o peggio), nonostante le particolari attribuzioni, facoltà e potestà di quella regione, nonostante un afflusso così cospicuo di pubblico denaro e tutte le altre facilitazioni, l'occupazione di manodopera l'anno scorso in Sicilia non ha registrato il benché minimo incremento. Penso che questa considerazione

debba far riflettere anche i più accesi regionalisti.

Per la Sardegna, i dati sono i seguenti. Lo statuto regionale sardo disciplina il finanziamento della regione attraverso le norme di cui all'articolo 8, il quale stabilisce che le entrate ordinarie della regione sono costituite dai nove decimi del gettito delle imposte erariali sui terreni ed i fabbricati (norma che ritroviamo in questo progetto per il Friuli), dai nove decimi del gettito dell'imposta sui redditi agrari, dai nove decimi del gettito delle tasse di bollo sulla manomorta, in surrogazione del registro e del bollo, sulle concessioni governative, dell'imposta ipotecaria, dell'imposta di fabbricazione del gas e dell'energia elettrica.

Apro una parentesi: debbo informare la Camera, per quanto concerne i canoni di concessione di acque pubbliche per la produzione di energia elettrica, se per caso i colleghi della maggioranza non lo avessero saputo, che, per quanto riguarda almeno la regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, stanno succedendo proprio in questi giorni grossi guai: è venuta a Roma da quelle terre una delegazione non di opposizione ma di maggioranza, capitanata dal deputato regionale Albertini, per invocare dal ministro Colombo e dal Governo speciali garanzie in ordine alla legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che fra poco questo ramo del Parlamento dovrà esaminare. Se sono bene informato, e vorrei che i colleghi regionalisti della maggioranza si informassero a loro volta, la delegazione se ne è ritornata con le pive nel sacco, come volgarmente si dice, cioè senza avere ottenuto le garanzie che aveva richiesto sotto forma di impegno del Governo e della maggioranza ad inserire, credo all'articolo 5 della legge che si dovrà discutere, certe norme di salvaguardia per i rilevanti interessi al riguardo della regione Trentino-Alto Adige. Poiché anche la regione Friuli-Venezia Giulia ha interessi analoghi, pur se meno cospicui, in questo settore, credo utile rendere avvisati i colleghi della maggioranza. Lo dicano prima, una volta tanto, ai sindaci della zona, perché oltre le altre delusioni che questa istituenda regione ha già dato ancor prima di nascere alle rappresentanze locali della maggioranza, non vengano fuori delusioni più gravi in relazione alle conseguenze della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Mentre i partiti della maggioranza a Roma vogliono nazionalizzare, gli stessi esponenti della maggioranza alla periferia vogliono regionalizzare (e anzi, come

nel Trentino-Alto Adige, addirittura provincializzare) persuasi che le esigenze di provincializzazione o di regionalizzazione debbano prevalere in assoluto sulle esigenze di nazionalizzazione o di statizzazione. Non vorremmo scoppiasse a questo riguardo una guerra civile all'interno della democrazia cristiana: ve ne sono già tante nel partito di maggioranza! Vi invitiamo quindi, prima di por mano alle norme relative alle finanze della regione Friuli-Venezia Giulia che hanno attinenza con i canoni relativi all'industria elettrica, a badare bene di non mettere i piedi senza avvedervene su un terreno abbondantemente minato...

Tornando al mio tema, le entrate ordinarie della regione sarda sono costituite dai nove decimi della quota fiscale dell'imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi; da una quota dell'imposta generale sull'entrata, riscossa nella regione, da fissare ogni anno (e vedremo come la cosa sia andata); dai canoni per le concessioni idroelettriche; da contributi di miglioria e da spese per opere determinate; da imposte e tasse sul turismo e da altri tributi propri, che la regione ha facoltà di istituire con proprie leggi, in armonia (al solito) coi principi del sistema tributario dello Stato.

In più, con legge 5 gennaio 1953, n. 21, alla Sardegna sono state concesse aliquote d'imposta sui redditi delle imprese che hanno altrove la sede centrale e succursali in Sardegna, come è stato fatto per la Sicilia.

Vediamo adesso com'è andata con l'I.G.E. È interessante considerare la progressione dell'incidenza della finanza regionale sulle risorse dello Stato. L'attribuzione della quota I.G.E. alla regione è stata fatta anno per anno con decreto della Presidenza del Consiglio. Nel 1950, la Sardegna ha riscosso sull'I.G.E. il 35 per cento; nel 1951 il 55 per cento; nel 1952 il 60 per cento; nel 1953 (piccolo calo) il 59 per cento; nel 1954 il 55,5 per cento; nel 1955 il 60 per cento; nel 1956, 1957, 1958 e 1959 il 75 per cento; e, se sono bene informato, l'anno scorso il 100 per cento. L'intero gettito dell'I.G.E., cioè, è finito nelle casse della regione sarda; né credo che tutto ciò sia avvenuto con mirabolanti risultati di carattere finanziario, economico e sociale in favore del popolo di Sardegna, se è vero, come è vero, che, mentre ciò avveniva, il Parlamento era chiamato a stanziare per il piano di rinascita della Sardegna ben 400 miliardi di lire con la motivazione che la Sardegna è notoriamente, insieme con il Friuli, la regione d'Italia che ha dato luogo

alla più tragica emorragia di emigrazione. Friuli e Sardegna sono in testa alla graduatoria delle regioni che hanno perduto braccia, energie, famiglie. Paesi desolati e deserti in Sardegna, paesi desolati e deserti nel Friuli a seguito di una emigrazione non controllata, non orientata, non indirizzata, spesso non sufficientemente tutelata. Comunque, anche se fosse orientata, controllata, indirizzata, tutelata, questa emigrazione rappresenterebbe senza alcun dubbio, per le regioni che si spopolano e si impoveriscono, un fenomeno oltremodo doloroso di dissanguamento. Eppure, sebbene la Sardegna abbia fruito di tutto ciò, Parlamento nazionale, Governo e maggioranza hanno ritenuto di dover intervenire d'urgenza in suo favore con un piano di solidarietà nazionale per ben 400 miliardi. Questo vi ammonisca — e vorremmo si fosse ancora in tempo — sulle conseguenze dal punto di vista sociale ed economico della istituzione delle regioni a statuto speciale, o anche a statuto ordinario.

Facciamo un raffronto con i dati citati poco fa per la Sicilia. Nel 1958 la Sardegna ha avuto entrate effettive per 21 miliardi 604 milioni, di cui 16 miliardi 850 milioni per compartecipazione a quote di tributi erariali. Dal 1958 al 1962 si è passati a circa 24 miliardi, di cui circa 20 miliardi da partecipazione a quote di tributi erariali, oltre a quanto previsto dal piano di rinascita, oltre cioè ad una quota di 40 miliardi l'anno, ottenuta dividendo 400 miliardi per dieci anni (mi sembra infatti che, mentre in base alla primitiva proposta il piano doveva operare per un quindicennio, secondo i nuovi accordi di maggioranza svilupperà la sua azione nel corso di un decennio). Quindi, oltre a tutto ciò che doverosamente è stato fatto per la Sardegna attraverso la Cassa per il mezzogiorno, soprattutto per la viabilità, oltre alle linee di trasporto marittimo finanziate dallo Stato, oltre all'intervento dell'iniziativa privata, che ha creato in Sardegna una industria alberghiera che la regione non è stata capace di creare, oltre a quanto è stato fatto per la Carbosarda e a tutte le disperate, disperatissime provvidenze per il Sulcis e la città di Carbonia (ho citato i tipici interventi dello Stato in una regione depressa quale la Sardegna), oltre alle provvidenze per l'agricoltura, la Sardegna ha avuto bisogno di 20, 22, 24 miliardi di entrate all'anno. E non le sono bastati! Tanto è vero che ha chiesto ed ottenuto i 400 miliardi del piano di rinascita in dieci anni.

Vi do un quadro realistico di quella che è la finanza regionale; e lo dedico soprattutto

al Governo, che tra poco ci ripeterà che 7 miliardi all'anno per questa quinta regione a statuto speciale dovrebbero essere sufficienti.

E veniamo al Trentino-Alto Adige. Lo statuto del Trentino-Alto Adige in apparenza è più cauto e moderato degli altri; in realtà non lo è, in quanto, come voi sapete, contempla per le province particolari forme di autonomia, che sono anche nella fattispecie particolari forme di autonomia finanziaria e tributaria. Così ai proventi stabiliti per la regione bisogna aggiungere, per il Trentino-Alto Adige, quelli stabiliti in favore delle province.

Il complesso dà luogo ad un finanziamento annuo che in proporzione non è molto inferiore a quello previsto per le altre regioni a statuto speciale. Alla regione lo statuto del Trentino-Alto Adige assegna i proventi delle imposte ipotecarie, in percentuale da precisare ogni anno, del lotto, dei monopoli, delle tasse ed imposte sugli affari, dell'imposta per l'energia e il gas, e inoltre i nove decimi (ed è per questo che sono venuti a litigare a Roma) dell'importo del canone annuale per le concessioni di grande derivazione di acque pubbliche, e la facoltà di istituire tributi sull'energia elettrica e sul soggiorno e turismo. Alle due province del Trentino-Alto Adige lo statuto assegna i nove decimi del gettito delle imposte erariali sui terreni e fabbricati e sui redditi agrari, e i nove decimi del gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Il decreto 13 agosto 1949, n. 619, ha assegnato poi per il 1949 al Trentino-Alto Adige percentuali su un ulteriore gruppo di tributi. Adesso vi dirò quali sono state anno per anno le percentuali di tributi via via assegnate al Trentino-Alto Adige in misura crescente dallo Stato perché ancora una volta abbiate sotto gli occhi il prospetto delle spese crescenti che nei confronti dell'erario comporta l'istituto regionale.

Nel 1949 la regione del Trentino-Alto Adige ebbe l'80 per cento dell'imposta sulle successioni e donazioni, sulla manomorta, sul registro e bollo e sulle tasse e sulle concessioni governative, il 10 per cento dell'imposta generale sull'entrata, l'80 per cento del lotto, il 10 per cento dei tabacchi; nel 1950 la quota I.G.E. passò dal 10 al 5 per cento, la quota tabacchi dal 10 al 5 per cento. Subito dopo, nel 1951, la quota I.G.E. balzò al 15 per cento, quella del lotto al 10 per cento; nel 1952 la quota tabacchi passa dal 5 al 7 per cento, nel 1953 dal 7 al 23 per cento, nel 1954 al 31 per cento, nel 1955 e nel 1956 raggiunse il 32 per cento, mentre nell'anno successivo pas-

sa al 35,8 per cento, nel 1958 al 42,8 per cento e così nel 1959 e nel 1960.

La regione Trentino-Alto Adige è stata un po' da tutte le parti elogiata durante questo dibattito — e credo se lo meriti — come la regione meglio amministrata, la più cauta nelle spese. Ma non fa eccezione neanche essa alle norme delle altre regioni a statuto speciale, dato l'incremento crescente ed in taluni casi vertiginoso della spesa.

Nel 1958, l'anno che abbiamo preso come base di esame, le entrate effettive del Trentino-Alto Adige sono state di 7 miliardi e 966 milioni, di cui 5 miliardi e 257 milioni per compartecipazione a quote di tributi erariali. Si tratta però delle entrate della regione, alle quali devono essere aggiunte le autonome entrate delle due province.

La statuto per la Valle d'Aosta è il più sintetico nei confronti della finanza regionale. All'articolo 12, lo statuto per la Valle d'Aosta si limita a dire che lo Stato attribuirà alla regione una quota dei tributi erariali.

Ma nell'ultimo comma del citato articolo si stabilisce che lo Stato deve cedere alla regione i nove decimi del canone annuale percepito per le concessioni di derivazione a scopo idroelettrico. Non so quali saranno gli sviluppi della situazione. So che la Valle d'Aosta ha una concessione per 99 anni, ma credo di sapere che in questo momento sono in corso trattative tra il Governo e la regione per un tentativo di riscatto anticipato del diritto novantanovenale della regione. Si fanno in Italia trattative di questo genere su un piede di parità fra lo Stato e le regioni a statuto speciale.

La finanza regionale della Valle d'Aosta è stata integrata anno per anno con un contributo statale. Vi dico le cifre per alcuni anni. Nel 1946 il contributo integrativo fu di 145 milioni, nel 1947 di 225 milioni (nel 1947 però ai 225 milioni del primo semestre furono aggiunti 360 milioni nel secondo semestre), nel 1948 di 585 milioni, nel 1949 di 585 milioni. A questo punto ci si accorse che era opportuno tentare di dar luogo ad un certo ordinamento della finanza regionale della Valle d'Aosta e vi si arrivò con un decreto presidenziale del 1950, che ha fissato in favore della regione il 60 per cento dell'imposta sui terreni, sui fabbricati, sui redditi di ricchezza mobile e della complementare; il 60 per cento sulle successioni, donazioni, manomorte, registri, bollo, imposte sull'erogazione di registro e bollo, imposta ipotecaria e concessioni governative; il 60 per cento sulla fabbrica-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

zione di filati, di gas, di energia; il 60 per cento sulle imposte del monopolio dei tabacchi, dei sali e delle cartine.

Lo Stato nel 1954 ha versato alla regione della Valle d'Aosta un acconto di lire 500 milioni per le quote precedenti sui tributi erariali; nel 1955 un altro acconto di 800 milioni. Finalmente, nel 1955, con legge del 29 novembre, si è dato ordine — questa volta lo si è fatto per legge e non più per decreto — alla finanza locale valdostana nel senso che si è stabilito spettare alla regione i nove decimi dell'imposta sui fabbricati, gli otto decimi dell'imposta di ricchezza mobile, i nove decimi dell'imposta complementare, i nove decimi dell'imposta sulle successioni, donazioni, sui registri e sul bollo, i nove decimi dei canoni delle concessioni idroelettriche; e inoltre quote da fissare ogni anno per l'I.G.E., per il monopolio tabacchi, per il gas e per la energia elettrica.

In attuazione di tale norma, la Valle d'Aosta ha pertanto avuto nel 1955 i cinque decimi dell'imposta sull'energia e sul gas, nel 1956 i sei decimi sull'energia e sul gas e i tre decimi sui tabacchi; nel 1957 i 6,3 decimi sull'energia e sul gas e i tre decimi sui tabacchi; nel 1958 i 6,8 decimi dell'imposta sull'energia elettrica e sul gas e i 3,8 decimi dell'imposta sui tabacchi.

La finanza regionale valdostana nel 1958 ha dato luogo ad entrate effettive per 4 miliardi e 29 milioni, di cui un miliardo e 795 milioni per quote di tributi erariali. La proporzione diversa a favore dello Stato tra quote di tributi erariali e quote direttamente percepite dalla regione è dovuta alla franchigia, come in precedenza dicevo, di cui la regione della Valle d'Aosta gode.

Fatto questo quadro complessivo, possiamo passare a considerare quale sia la situazione prevista dal progetto di statuto regionale per il Friuli-Venezia Giulia. E dobbiamo in primo luogo esaminare le tesi governative, così come le conosciamo fino a questo momento. Mi permetterò di dire fra poco, quando perverrò alla conclusione, qualche cosa intorno alle tesi governative dal punto di vista politico; qui ora mi occuperò di esse dal punto di vista tecnico. Ne hanno già parlato questo mattina valorosi colleghi del mio gruppo; in particolare i colleghi onorevoli Servello e de Michieli Vitturi; io non intendo certo ripetere quanto già è stato detto da essi né quanto io stesso ho avuto occasione di affermare nella relazione di minoranza.

Ma debbo in primo luogo fare una osservazione, con la preghiera che l'onorevole mi-

nistro voglia prenderla in considerazione. Come il senatore Medici sa, i pochi dati in ordine a questa materia noi abbiamo avuto la fortuna di conoscerli un po' tardi, in sede di Comitato ristretto, quando, per la cortesia dell'onorevole ministro Medici, vennero alcuni funzionari i quali ci esibirono certe tabelle. Di quelle tabelle noi abbiamo fatto tutti tesoro ed abbiamo cercato, con le scarsissime nostre — almeno mie — nozioni in materia di contabilità, di capirci qualche cosa.

Dopo di ciò io ho visto le tabelle allegate alla relazione Tupini e non soltanto ho avuto modo di fare l'osservazione che già ho rivolto, durante la mia relazione, al rappresentante del Governo e cioè che stranamente lo stesso Governo negli allegati alla relazione Tupini definisce il Friuli-Venezia Giulia quale regione a statuto ordinario (e fin qui si tratta di un semplice *lapsus*), ma ho potuto rilevare che, mentre la tabellina che i funzionari del Governo, d'accordo col ministro, ci hanno cortesemente trasmessa, relativa alle entrate tributarie riscosse dallo Stato nel Friuli-Venezia Giulia nel 1960-61, concerne poche voci di entrata e un importo complessivamente assai modesto, la tabella allegata alla relazione Tupini comprende dati diversi e molto più ampi.

Non credo che il Governo abbia voluto presentarci questa tabellina così striminzita per farci ritenere che non si poteva arrivare oltre i 7 miliardi senza incidere troppo gravemente nelle entrate tributarie dello Stato in questa regione. Io non so che cosa credere o pensare. Quando questa tabellina ci fu consegnata in sede di comitato tecnico, ringraziai, e ringrazio ancora. Ma, dopo aver visto che nella relazione Tupini, stampata parecchi mesi prima, esistevano ben più ampie e complete tabelle, penso che il Governo potesse metterci a disposizione forse le stesse tabelle adeguate. Infatti, qui si tratta di tabelle relative al 1958, ma, forse, con le tabelle che il Governo ha senza dubbio in suo possesso, potevamo arrivare almeno al 1960.

Non leggo i dati delle tabelle, ma mi limito a segnalare le pagine 160, 161 e 162 del volume I edito dalla commissione Tupini, dove, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, vi sono dati indicativi molto più confortanti di quelli della tabella ora fornitaci dal Governo. Questi dati fanno ritenere che le proposte presentate da noi e da altri settori circa la finanza di questa regione potrebbero essere accolte senza determinare quel sommovimento di carattere finanziario cui si potrebbe pensare ove si facesse attenzione soltanto alla

tabella fornita dal Governo ai deputati che stanno discutendo di questo problema.

In secondo luogo, desidero fare un brevissimo raffronto fra le spese presunte della regione Friuli-Venezia Giulia e le spese della regione sarda nel 1958. Quando parlo di spese presunte della regione Friuli-Venezia Giulia, mi riferisco ai dati cui si sono riferiti stamani i miei colleghi, soprattutto i colleghi Servello e de Michieli Vitturi, i quali hanno analizzato quell'altra tabellina governativa in cui è la indicazione delle voci di spesa e le spese che si possono per ogni voce presumere o determinare o che non sono determinabili. I miei colleghi hanno già largamente documentato come quelle presunzioni di spesa in molti casi devono considerarsi eccessivamente ottimistiche o siano addirittura evanescenti, soprattutto dove si scrive che la spesa non è prevedibile o determinabile e che pertanto la spesa è zero.

Facendo invece il confronto fra alcune di quelle spese e le spese per la Sardegna nel 1958 (ho già detto che l'incremento è costante e talora vertiginoso, e quindi i dati devono essere percentualmente aumentati dal 1958 al 1962 di un 20 per cento o addirittura di un 30 per cento), si hanno i dati che seguono per quanto riguarda l'ordinamento degli uffici.

Nelle spese presunte, per giungere alla somma globale di circa 7 miliardi e comunque di non più di 7 miliardi, la tabella governativa indica per l'ordinamento degli uffici nel Friuli-Venezia Giulia un miliardo 845 milioni; mentre la Sardegna, nel 1958, per la stessa voce, ha speso 4 miliardi 235 milioni. Per la viabilità, la tabella governativa delle spese presunte indica zero, perché è una cifra non determinabile; la Sardegna nel 1958 ha speso un miliardo 706 milioni. Per l'igiene e la sanità, la tabellina delle spese presunte indica 522 milioni, la regione sarda ha speso nel 1958 un miliardo 314 milioni. Per i lavori pubblici la tabellina governativa indica zero, perché la spesa non è determinabile, la Sardegna nel 1958 ha speso 3 miliardi 259 milioni. Per l'agricoltura e le foreste la tabellina indica 738 milioni, la Sardegna ha speso nel 1958 5 miliardi 33 milioni. Per l'industria e il commercio (in questa materia la regione Friuli-Venezia Giulia ha potestà legislativa primaria, la Sardegna non ha potestà legislativa, la Sicilia ha potestà legislativa) la spesa presunta governativa è di 225 milioni di lire. La Sardegna, non avendo potestà legislativa primaria in materia, ha speso nel 1958 un miliardo 122 milioni. Per l'artigianato la spesa presunta è di 55 milioni. La

Sardegna ha speso per l'artigianato, nel 1958, un miliardo 200 milioni.

Mi sono permesso di indicare alcune voci di spesa per fare alcuni raffronti particolarmente significativi. Per continuarli basta porre mano alle tabelle annesse alla relazione Tupini. Ci si potrà convincere che stiamo dicendo cose del tutto esatte.

Sempre per le spese presunte governative, la voce pubblica istruzione oscilla fra 900 milioni e 9 miliardi. Il Governo di fronte ad un simile scarto accetta senz'altro la spesa minima, perché lo scopo è quello di arrivare a stabilire che i famosi 7 miliardi possono essere considerati sufficienti.

A questo punto vengono fuori i dati relativi alle richieste delle varie parti politiche. E vengono fuori in ordine a questi dati in particolare, e in ordine al problema in generale, quelle considerazioni politiche di fondo con le quali rapidamente mi accingo a concludere il mio intervento su questo articolo.

Secondo il precedente testo approvato dalla maggioranza della Commissione, l'articolo 48 statuiva, *grosso modo*, una partecipazione della regione a quote di tributi erariali per un ammontare dai 12 ai 13 miliardi. In più, però, con il meccanismo dell'articolo 49 (in linea di principio da noi criticato) era prevista l'ulteriore possibilità per la regione di far quadrare ogni anno, attraverso altre aliquote, il proprio bilancio mercé accordi diretti fra la regione e lo Stato.

Secondo l'emendamento Piccoli (e dobbiamo compiacerci con lui, che interviene sempre all'ultimo momento per salvare la maggioranza o una parte di essa: io credo di essere più generoso dell'onorevole Nenni, dicendo che l'onorevole Piccoli cresce di statura ogni giorno, non è piccolo affatto e non ha bisogno dei trampoli, perché gli sono sufficienti i preziosi suggerimenti della segreteria del partito e della Presidenza del Consiglio), emendamento che deve considerarsi della maggioranza della Commissione — anche se non si sa mai con quale maggioranza si abbia a che fare — poiché l'onorevole Rocchetti ha dichiarato di farlo proprio, secondo questo emendamento, dunque, nel primo esercizio la regione fruirebbe delle stesse somme indicate nel testo originario della Commissione, ossia di 13 miliardi, ai quali però, è bene sottolinearlo, vanno sottratti i contributi di cui all'articolo 49. Non voglio dire che l'emendamento Piccoli sia a due facce, come la politica della maggioranza, ma è certo che esso comporta due disposizioni, una aggiuntiva e una soppressiva; da una parte, all'articolo 48,

vengono aumentate nel tempo le quote di tributi erariali accordate alla regione; dall'altra parte, con la soppressione dell'articolo 49, si vieta alla regione di ricorrere ad ulteriori quote di imposte, da determinarsi annualmente, in relazione alle necessità di bilancio, d'intesa fra i governi centrale e regionale.

Per il primo anno di vita della regione, l'emendamento Piccoli mantiene l'aliquota di tributi erariali prevista dal testo della Commissione, il che vuol dire che nel primo anno, ove tale proposta fosse approvata, la regione godrà di un trattamento meno favorevole di quello previsto dal testo originario della Commissione: esso, infatti, mantiene le vecchie aliquote e vieta il ricorso ad eventuali integrazioni previste dall'articolo 49.

Nel secondo anno le entrate della regione passerebbero da 13 a 16 miliardi circa e nel terzo esercizio e in quelli successivi salirebbero a circa 19 miliardi.

SCIOLIS. Ma si propone anche l'abolizione del secondo comma dell'articolo 66, il che comporterà la possibilità di una diminuzione delle spese a carico della regione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il secondo comma dell'articolo 66 è, a mio avviso, una norma di carattere meramente formale. La sua soppressione non reca quindi alcun vantaggio o svantaggio alla regione.

In base agli emendamenti presentati in precedenza dai colleghi socialisti, la regione avrebbe visto le sue entrate salire a circa 18-19 miliardi, rimanendo ferma la possibilità di un'integrazione del bilancio regionale attraverso il ricorso all'articolo 49. Ma i colleghi socialisti, attraverso l'onorevole voce dell'onorevole Luzzatto, correlatore di maggioranza, hanno annunciato stamane di aver rinunciato al loro emendamento e di accettare quello proposto dall'onorevole Piccoli.

Prendiamo dunque atto che il gruppo parlamentare socialista ritiene che, per il primo anno, la regione debba essere trattata ancora peggio, o meno bene, di quanto la maggioranza della Commissione aveva in precedenza stabilito. Quando il Comitato ristretto della I Commissione adottò la formula di cui all'articolo 48, l'onorevole Luzzatto, a nome del suo gruppo, dichiarò di essere contrario e annunciò che avrebbe risollevato il problema in aula. Ci compiaciamo profondamente con il partito socialista e con il suo gruppo parlamentare, rilevando che esso non ritiene più insoddisfacente una formulazione che aveva criticato in sede di Comitato ristretto. Naturalmente i socialisti si guarderanno bene dal ripetere fuori di qui quanto hanno affermato

oggi in aula, ma noi cercheremo di fare in modo che l'opinione pubblica sia informata dei reali atteggiamenti assunti dai diversi gruppi politici (ciò che ritengo sia perfettamente legittimo da parte nostra).

Quanto ai colleghi del gruppo parlamentare comunista essi hanno presentato emendamenti in base ai quali resterebbe in vigore il meccanismo di cui all'articolo 49 e in più, attraverso l'articolo 48, alla regione verrebbe assicurata la partecipazione a tributi erariali dello Stato per oltre 20 miliardi all'anno.

Dalla molto sintetica illustrazione dell'onorevole Beltrame non ho capito bene se il gruppo comunista anche questa volta si accinga a ritirare gli emendamenti per non esporli ad una bocciatura. I comunisti hanno una cura veramente materna nei confronti dei loro emendamenti, poiché hanno tanta paura che siano bocciati. (*Interruzione del deputato Vidali*). Ella, onorevole Vidali, ha ritirato il suo emendamento per Trieste.

VIDALI. Perché ho presentato una proposta di legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ella è una grande sorpresa per noi, poiché la ritenevamo un famoso rivoluzionario e ci accorgiamo che è un ingenuo. Proprio ella, che è abituato a risolvere con ben altri metodi le situazioni, viene qui, alla fine del 1962, con l'onorevole Fanfani Presidente del Consiglio, a raccontarci che ha una sua proposta di legge. E ci crede? Vuole che noi crediamo che ella ci creda? Vuole che lo credano i suoi elettori?

VIDALI. Ella non crede a niente. Non crede alla ragione, non crede al Parlamento; crede nel podestà e nel duce.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non sapevo che ella credesse nell'onorevole Fanfani e nella regione, nella democrazia cristiana più che nella regione, in questa maggioranza più che nella regione. Apprendiamo, commossi, che ella crede a tutte queste belle cose.

Mi permetto di dire che l'antico vostro maestro Lenin la avrebbe definita come un fenomeno di oblomovismo. Così finiscono, secondo Lenin, famosi rivoluzionari: in pantofole. Ella, onorevole Vidali, in questo momento si è messo le pantofole non della dialettica parlamentare, ma del conformismo governativo. È doloroso essersi agitati tanto durante la propria vita per finire in dentiera e pantofole! (*Interruzione del deputato Vidali*).

Per concludere veniamo ad una impostazione politica che non riguarda più i singoli

partiti, ma il Governo. Questa legge fa parte espressamente del programma governativo. L'onorevole Fanfani ne parlò chiedendo la fiducia, che gli fu concessa dalle parti politiche che ritennero di farlo, anche perché questa legge era nel suo programma. Dico « anche perché » riferendomi al discorso pronunciato in quest'aula durante il dibattito sulla fiducia dall'onorevole Nenni, parte integrante ed essenziale, sul terreno politico e parlamentare, di quella fiducia. Ricordo che non soltanto l'onorevole Nenni, rispondendo e illustrando i motivi dell'atteggiamento del partito socialista, ebbe a riferirsi al problema specifico del Friuli-Venezia Giulia, ma ebbe a dire: bisogna coordinare al più presto le proposte di legge parlamentari esistenti e, se per avventura non si arrivasse a coordinarle, è necessario che il Governo, responsabilmente, si pronunci e presenti un suo disegno di legge. Dopo di che l'urgenza, il pungolo del partito comunista, ci hanno portato a questa situazione in aula.

Ma il Governo, come è stato rilevato da molti settori, non ha potuto occuparsi del problema. Sembra che io stia esprimendo una tesi paradossale, ma l'onorevole ministro sa che dico la verità quando affermo che il Governo, nella sua collegialità, non si è occupato del problema. Il ministro Medici è stato padrino, a nome del Governo, e non certo a titolo personale, di questa legge; e per essere stato e per essere tuttora il padrino di questa legge si è trovato in situazioni piuttosto imbarazzanti, soprattutto quando si è giunti, in Commissione, nel comitato ristretto e in aula, agli articoli di carattere finanziario. Questo perché su questi articoli e in particolare sull'articolo 48 il Governo non ha, che io sappia, fino a questo momento, un proprio punto di vista, o, se lo ha, si tratta del punto di vista di questo o di quel ministro e non del Governo collegialmente inteso; o, se ha un punto di vista, non lo ha finora espresso apertamente in aula; o, quando ha espresso un punto di vista, si è trovato in contrasto con il punto di vista espresso dalla maggioranza.

Non è una situazione di illegittimità costituzionale, ma è certo una situazione anomala e singolare dal punto di vista politico. È vero che, dal punto di vista parlamentare, un Governo può essere benissimo in contrasto con la maggioranza su singoli problemi; un Governo può essere benissimo messo in minoranza su singoli problemi. Ma è anche vero che quando un Governo, nel quadro della discussione di una proposta di legge costitu-

zionale importante come questa, o non esprime parere, o esprime il parere espresso in precedenza dalla maggioranza, o se si azzarda ad esprimere un parere diverso (è accaduto a lei, onorevole Medici, e penso che le accadrà anche questa sera; è accaduto all'onorevole Codacci Pisanelli, in maniera mortificante per lui e per il Governo, qualche giorno fa) viene battuto dalla stessa maggioranza che lo esprime, penso che il Governo il problema se lo debba porre e se lo debba porre nel quadro della sua maggioranza.

Tanto per non fare misteri (del resto, lo ha detto l'onorevole Bozzi e abbiamo tutti orecchie per udire i colloqui che avvengono tra i colleghi della maggioranza, per cui non vi è alcuna indelicatezza da parte mia), sappiamo tutti che, allorché si passerà alla votazione dell'articolo 48 nel testo proposto dall'onorevole Piccoli, il Governo esprimerà parere contrario, la maggioranza invece voterà a favore e l'articolo sarà approvato. Sappiamo anche che il ministro delle finanze, irritato per una situazione analoga a questa, ha detto — con il suo tono di voce e con quel suo fare, tra il popolare e l'ultrademocratico che tanto lo rende simpatico a tutti i settori di questa Camera — ad alcuni colleghi della maggioranza: « Tanto al Senato lo faccio bocciare! ».

Noi siamo contrari all'istituzione di questa regione, desideriamo che questa legge non passi; stiamo lavorando, nei limiti delle nostre possibilità, in ossequio al regolamento e agli accordi (perché sabato arriveremo al voto finale), perché questa legge non passi; abbiamo fatto il possibile perché la sua approvazione fosse procrastinata, ma non arriviamo, nella nostra opposizione, alla diabolica abilità e capacità cui sembra voglia arrivare il Governo in questo momento. Il Governo non si rende conto della delicatezza e della contraddittorietà di questa situazione? Deve esporsi a farsi dire non dalle opposizioni, ma dalla sua stessa maggioranza, in ordine a quello che è un impegno di Governo, che la maggioranza ha dovuto far forza sui rappresentanti del Governo? È possibile che il Presidente del Consiglio — che abbiamo visto per qualche minuto nella « notte dai lunghi coltelli » — non abbia mai sentito non dirò il dovere, ma l'interesse anche personale di venire a vedere che cosa succede in ordine a una legge che riguarda i confini d'Italia? E lo dico senza alcun accenno retorico o patetico.

Comunque, si tratta di una legge che concerne l'assetto giuridico, amministrativo e in qualche modo anche politico e nazionale di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

Trieste, di Gorizia e di Udine. È possibile che, giunti ormai alla fine dell'arco della nostra discussione (è un mese che siamo in aula in quanto il 19 giugno abbiamo incominciato con la relazione dell'onorevole Rocchetti e noi siamo fieri di avervi tenuto qui per un mese), è possibile che il Governo nella sua collegialità, senza alcuna offesa al ministro qui presente, non si sia ancora assunto le sue responsabilità? Perché, qui, tra qualche minuto, entro questa seduta comunque, potrebbe verificarsi quella che io mi permetto di definire una farsa politica, la farsa del Governo che si fa battere dalla sua maggioranza, alla quale è legato da un rapporto reciproco che condiziona l'uno all'altra, pur esprimendo tesi diverse o addirittura opposte. Ebbene, consentite a noi di protestare violentemente contro questo comportamento...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Protesti quando la farsa sarà avvenuta, non prima.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io protesto nella speranza di suscitare un salutare ravvedimento, affinché il Governo si accinga a fare ciò che avrebbe dovuto fare, a fare cioè i conti di casa propria, a considerare se può contenere questa sua maggioranza, o se non sia piuttosto la maggioranza, soprattutto l'ala socialista della maggioranza, a portare a spasso il Governo e la sua volontà.

Protesto, ripeto, nella speranza di un salutare ravvedimento che non verrà; se poi il ravvedimento verrà, e ci troveremo di fronte ad un Governo pronto ad assumere determinati impegni, noi saremo evidentemente lieti.

Il gruppo del Movimento sociale italiano ha l'onore di insistere sul suo emendamento all'articolo 48 ritenendo di aver dimostrato che nel quadro di una ordinata finanza regionale, in ordine a quella regione che noi vorremmo non si facesse, non si possa procedere con tali criteri se non si vuole che la regione nasca male e rappresenti una delusione ancora più grave per le popolazioni interessate. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 48?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La lunga replica dell'onorevole Almirante sugli aspetti finanziari della legge si può dividere in tre parti: la prima ha avuto per oggetto rilievi e critiche sul parere espresso dalla Commissione bilancio e comprende le questioni attinenti all'applicabilità dell'articolo 81 della Costituzione. La seconda parte è costi-

tuita da un *excursus* generale sui problemi della finanza regionale in genere, alla stregua delle esperienze di questi ultimi anni e per mettere in rilievo quelli che, secondo l'onorevole Almirante, sarebbero gli aspetti negativi della finanza regionale, onde trarne elementi contrari al regionalismo.

La terza parte è stata riservata alla discussione degli articoli e degli emendamenti.

A me pare che il relatore per la maggioranza non abbia alcun motivo di compiere simili *excursus*, e che a me perciò non resti che formulare alcune osservazioni sulla prima e sulla terza parte dell'esposizione dell'onorevole Almirante, tralasciando per ovvie ragioni tutto il massiccio corpo centrale della sua pur interessante disamina.

La maggioranza, che parte da un opposto convincimento politico, cioè che la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia può e deve essere costituita, dopo l'esame che è stato già condotto nella relazione generale, ritiene che alla sua creazione non possano opporsi questioni finanziarie.

Per quanto riguarda le osservazioni sul parere della Commissione bilancio, la maggioranza della Commissione esprime anzitutto la sua soddisfazione per il fatto che uno degli argomenti di critica della minoranza sulla procedura relativa all'esame della legge è venuto a cadere. Infatti, sia il relatore di minoranza, sia in precedenza gli oratori della destra, avevano osservato che su questa legge, così notevole dal punto di vista degli oneri finanziari che comporta, non era stata intesa la Commissione bilancio. Questo elemento di censura è ora venuto a cadere, perché la Commissione è stata interpellata ed ha dato il suo parere. Ciò posto, mi pare debba affermarsi che non è nostro compito quello di discutere il contenuto della risposta della Commissione bilancio, essendo sufficiente il rilevare che la Commissione ha espresso parere favorevole.

Per quanto riguarda le altre osservazioni circa l'applicabilità dell'articolo 81, rispondendo anche alle critiche che, nel merito, l'onorevole Almirante ha inteso esprimere sul parere della Commissione bilancio, mi permetto di rilevare che all'articolo 81 si stabilisce, soltanto a cautela dell'impostazione generale del bilancio, che ogni legge che importi nuove e maggiori spese debba indicare i mezzi per farvi fronte. Giustamente la Commissione bilancio ha lasciato intendere che questa legge espone in modo chiaro e sicuro quali sono i nuovi mezzi reperiti per far fronte alle spese; questi mezzi sono quelli relativi al gettito delle imposte statali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

A questo punto interviene l'osservazione dell'onorevole relatore di minoranza, che alla diminuzione di entrate nel bilancio dello Stato non corrisponderebbero elementi sostitutivi di impostazione attiva. Ma, onorevole Almirante, la conseguenza del trasferimento alla regione di alcuni servizi statali è che lo Stato realizza alcune economie; se poi queste non si verificano sul piano del fatto, o se si verificano soltanto in parte, ciò sarà motivo negli anni successivi per studiare come il bilancio dello Stato debba essere reintegrato.

Per il momento, dal punto di vista del rispetto della norma costituzionale dell'articolo 81, è sufficiente che la legge indichi i cespiti attivi con i quali si intende di fronteggiare le spese. Il che è assicurato con la proposta partecipazione della regione al gettito di determinate imposte erariali.

Tralasciando, come dicevo, tutta quella parte espositiva che costituisce una cronistoria di quanto sarebbe accaduto in questi anni in Italia *in subiecta materia*, il che in questo momento non è oggetto di discussione, limitiamo le nostre osservazioni all'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Almirante, quella alla quale egli ha dedicato non più di dieci minuti, relativa all'analisi del fabbisogno della spesa nella regione, e alla maniera di cui lo schema riassuntivo e gli emendamenti presentati propongono di risolvere questi problemi mediante gli indicati cespiti di entrata.

Il primo argomento da affrontare è quello relativo al fabbisogno di spesa della regione. Per vedere quale sia tale fabbisogno, praticamente non si possono seguire che due metodi. La Commissione ha creduto di seguirli entrambi. Il primo metodo è di carattere analitico: con esso, dall'esame delle materie commesse alla competenza della regione e dai presumibili costi dei servizi, si cerca di stimare il fabbisogno di spesa.

Il secondo sistema di lavoro e di indagine è sintetico-comparativo, cioè parte dall'esperienza delle altre regioni, considera l'insieme delle spese di queste, rapporta la spesa complessiva alla cifra per abitante e opera ragguagli nei confronti della nuova regione.

Ritornando al metodo analitico, cioè all'analisi che è stata condotta per cercare di pervenire a un determinato risultato di convincimento, l'onorevole Almirante ha già ricordato che esistono dati di fonte ministeriale (non diciamo governativa perché non il Governo, ma gli uffici dei vari ministeri, su nostra richiesta, hanno fornito i dati), sulla scorta dei quali è possibile formarsi un concetto del fab-

bisogno di spesa. La relativa tabella è in possesso di tutti i componenti la Commissione.

Secondo questa analisi di fonte ministeriale, fondata sulle funzioni legislativa e amministrativa molto ristrette delle regioni a statuto ordinario e non delle regioni a statuto speciale, si perviene ad un'indicazione di spesa di lire 7.147.904.800. Come vien fuori questa cifra posso omettere di dire, perché già molti colleghi hanno discusso le voci della tabella e ne hanno rilevato la insufficienza, in quanto molte voci, ritenute non preventivamente valutabili in cifre, sono riportate nella tabella senza nessuna indicazione di spesa.

A queste osservazioni, che trovo giuste, posso aggiungere che addirittura nella tabella sono anche omesse voci che, secondo il principio ispiratore del calcolo, avrebbero dovuto esservi considerate, perché relative alle materie legislative delle regioni a statuto ordinario.

Nella tabella, ad esempio, non si formula alcuna cifra che si riferisca ai lavori pubblici da eseguire nella regione, che pur sono, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, di competenza delle regioni a statuto ordinario.

Quel che si può dire di certo è che l'indicazione di spesa di 7 miliardi è insufficiente. Questa tabella è stata però integrata dalla Commissione, con la collaborazione degli stessi tecnici ministeriali, i quali, di fronte alla maggiore competenza legislativa concessa dalla Commissione nella preparazione dello schema di statuto, hanno cercato di indicare delle cifre le più prossime possibili a quelle che potevano essere le ulteriori necessità di spesa. In base a questi aggiornamenti di calcoli, fatti in riferimento all'accresciuta competenza legislativa ed amministrativa, si è arrivati ad una cifra aggirantesi intorno ai 12 miliardi. Anche questa deve essere però considerata una cifra inferiore al vero, per la ragione che anche nella tabella suppletiva molte voci non sono state calcolate per mancanza di possibili dati di riferimento, oppure perché sembrava particolarmente difficile poter pervenire ad un concetto esatto delle relative necessità di spesa.

Queste sono dunque le cifre alle quali si è pervenuti col metodo analitico, ma che la Commissione ritiene, per le ragioni anzidette, inferiori al reale.

Non resta, per cercare di farsi un convincimento più prossimo alla realtà, che seguire l'altro metodo, che è di una semplicità elementare, e cioè vedere quanto si è speso in questi anni per le altre regioni a statuto spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

ciale, rapportare questi importi di spesa alle caratteristiche della regione istituenda e trarne le debite conclusioni.

Quanto hanno speso le altre quattro regioni a statuto speciale complessivamente e singolarmente e quanto hanno esse speso per abitante? Mi pare che questo sia un dato che possa servire ad integrare le insufficienze del metodo analitico. Le regioni a statuto speciale nel 1960-61 hanno speso complessivamente 116 miliardi. Questa è una cifra ufficiale, che troviamo anche nella esposizione della situazione economica al paese fatta dal ministro del bilancio.

Ora, i 116 miliardi come sono stati spesi dalle diverse regioni? Per quanto riguarda le singole attribuzioni alle regioni, i dati di cui sono riuscito a disporre si riferiscono parte al 1960-61, parte al 1959-60, quindi sono dati non perfettamente omogenei e hanno anche bisogno di aggiornamento, ma comunque sono sufficientemente indicativi. Ebbene, nella Valle d'Aosta, secondo i dati del 1960-61, quindi i più recenti, la spesa complessiva è stata di 4 miliardi 705 milioni e la spesa *pro capite* è stata di 49.878 lire. Nel Trentino-Alto Adige, secondo i dati invece del 1959-60, la spesa complessiva è stata di 8 miliardi 762 milioni e la cifra *pro capite* di 12.023 lire. Nella Sardegna, invece, secondo i dati pure del 1959-60, la spesa complessiva è stata di 18 miliardi 874 milioni e la spesa *pro capite* di 14.791 lire. In Sicilia, infine, secondo i dati del 1960-61, la spesa complessiva è stata di 83 miliardi 742 milioni e la spesa *pro capite* di 18.664 lire.

Queste cifre come possono in qualche modo essere omogeneizzate? Non vi è altro sistema che quello di formare una media di spesa per abitante, ottenendo una cifra che, se non ha valore assoluto, costituisce indubbiamente un indice che ci permette di integrare il risultato dei computi analitici fornitici dai funzionari ministeriali e che abbiamo già ritenuto inferiore alle reali necessità della regione. Ebbene, dividendo la spesa complessiva di 116 miliardi per i 7 milioni di abitanti delle quattro regioni a statuto speciale, si ha una cifra per abitante di 16.560 lire, che, moltiplicata per il milione 200 mila abitanti del Friuli-Venezia Giulia, ci dà una cifra di 19 miliardi 872 milioni, pari, in cifra tonda, a 20 miliardi.

Questa cifra ci appare, per altra considerazione, assai prossima alla realtà, perché si avvicina molto alla cifra lorda della spesa totale della Sardegna, spesa che, se nel 1959-60, secondo i dati precisi in mio possesso, è am-

montata a 18 miliardi 874 milioni, in realtà, secondo informazioni che non posso controllare, ma che mi sono pervenute da varie fonti, sembra che quest'anno sia stata notevolmente superiore, raggiungendo i 22 miliardi. Ora, se la spesa della Sardegna ha veramente raggiunto questo *plafond*, sembra che la cifra di 20 miliardi, riferita alla regione Friuli-Venezia Giulia, sia la più attendibile. Ragione per cui, con quella onestà che dobbiamo prima invocare da noi stessi se vogliamo ottenerla dagli altri, in specie da coloro che per ragioni politiche ci combattono, dobbiamo riconoscere che per istituire questa regione occorrono 20 miliardi all'anno.

Tale spesa può essere affrontata? E in qual modo? Ecco la seconda parte della nostra indagine.

Il Governo ha le sue perplessità. Noi siamo rispettosissimi delle perplessità del Governo, che sono le perplessità del tesoro. Ma dobbiamo anche dire che, se la regione deve sorgere, se vi è la volontà politica di farla, se vi sono ragioni serie e gravi per istituirla, ragioni attinenti soprattutto al riordinamento di queste nostre terre di confine, bisogna pur trovare la maniera di fronteggiare questa spesa. Non si può accettare di istituire la regione, e nello stesso tempo dotarla di uno stanziamento assolutamente inadeguato alle sue reali necessità.

Ora, come si propone nello schema e come si propone attraverso il sistema degli emendamenti di fronteggiare questo fabbisogno di 20 miliardi? Mi sembra che questo sia ormai il problema. Secondo l'originaria proposta governativa, dirò meglio l'opinione ufficiosa fattaci conoscere dal Governo, ci si proponeva di partire da una partecipazione ai tributi erariali assai modesta, che si concretava in quelli che sono attualmente i primi quattro numeri dell'articolo 48. In altre parole, a quanto sappiamo, il Governo ha espresso, in via ufficiosa, il suo gradimento su una cifra il cui importo può essere calcolato in rapporto alle prime quattro voci di tale articolo, che pertanto avrebbe dovuto fermarsi nell'elencazione al punto 4°), e che si riferiscono alle seguenti imposte: « 1°) nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati situati nel territorio della regione; 2°) nove decimi dell'imposta erariale sul consumo del gas ed energia elettrica, consumati nella regione; 3°) nove decimi dei canoni per le concessioni idroelettriche; 4°) quattro decimi della quota fiscale dell'imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO, 1962

Ora, tenendo conto di quello che è stato il gettito locale di queste stesse imposte nel 1960-61, e calcolate le percentuali assegnate alla regione, si sarebbe arrivati ad una cifra complessiva di 5 miliardi 585 milioni. In base a tali indicazioni, la cifra assegnata alla regione sarebbe notevolmente inferiore a quella dei 7 miliardi che, secondo gli stessi tecnici governativi, è da considerarsi appena sufficiente per le minime necessità di essa. Per la verità bisogna aggiungere, però, che in quel momento il Governo pensava di mantenere in vita l'articolo 49, che, nelle diverse proposte e secondo gli stessi suggerimenti ufficiali del Governo, doveva rappresentare un mezzo per completare la copertura.

Però, secondo quell'articolo, che prevedeva una integrazione annuale, non è che si pervenisse alla totale copertura del fabbisogno, perché la integrazione era prevista solo entro i limiti non impegnati della imposta di consumo dei tabacchi. Di modo che, qualora si fosse adoperata tutta questa somma, come è avvenuto per la Sardegna a proposito dell'I.G.E., si sarebbe pervenuti, sempre secondo le cifre di cui siamo in possesso per i dati del 1960-61, ad una possibile cifra aggiuntiva di 6 miliardi e 856 milioni, che, sommata ai 5 miliardi e 585 milioni, portava la cifra totale a 12 miliardi e 441 milioni, la quale rappresenta la massima previsione di concedibilità secondo quella che a noi risulta fosse l'indicazione ufficiosa del Governo.

Ora, questo sistema non ha più avuto l'approvazione dello stesso Governo, perché si sono portate nei confronti dell'articolo 49, con l'accordo un po' di tutti noi, anche della maggioranza della Commissione, censure piuttosto pesanti. Si è detto che una integrazione annuale delle entrate, benché esista nelle altre regioni a statuto speciale, non permette alla regione una sua finanza, che si vuole autonoma, come si è detto ieri. In secondo luogo, la determinazione della cifra sarebbe motivo di un contrasto annuale fra lo Stato e la regione, che è bene non far sorgere.

Quindi il sistema della integrazione, mentre non risolve il problema nella sua interezza, ha molti aspetti negativi. Perciò si sono dichiarati tutti contrari al suo accoglimento.

Ma è evidente che, se bisogna abbandonare il sistema dell'integrazione, occorre rafforzare il gettito delle assegnazioni fisse, altrimenti la finanza regionale non si crea, sempre partendo dal punto di vista che per la regione occorra un'entrata che consenta di fronteggiare non solo le necessità minime, ma anche

di conseguire quel potenziamento economico, che è poi la ragione, in definitiva, più importante per cui la regione a statuto speciale si attua.

Ora, per giungere alla copertura del fabbisogno di spesa e quindi raggiungere il corrispettivo di entrata, la Commissione ha cercato di portare un suo contributo, cominciando con il migliorare le impostazioni di entrata in relazione alla formulazione dell'articolo 48, ed ha aggiunto, di sua iniziativa, senza ottenere alcun consenso dal Governo, gli ultimi due numeri, proponendo che siano devoluti alla regione i due decimi dell'I.G.E. e i quattro decimi dell'imposta di ricchezza mobile e di quella sulle società ed obbligazioni. In tal modo, attraverso cioè la erogazione di queste ulteriori cifre, la somma originaria di 5 miliardi, gettito presunto in base all'esperienza recente delle ultime entrate dei primi 4 numeri dell'articolo 48, il gettito totale ascenderebbe a 13 miliardi e 285 milioni, cifra indubbiamente ancora notevolmente inferiore a quella ritenuta necessaria come spesa, indicata sui 20 miliardi. Ma la Commissione in quel momento contava anche sulle possibilità dell'integrazione dell'articolo 49, che, dando un gettito massimo possibile intorno ai 6-7 miliardi aumentava la cifra complessiva a quella di 20 miliardi.

Ora, dovendo abbandonare, per le ragioni che si sono dette, il sistema previsto dall'articolo 49, l'elaborato della Commissione risulta manchevole, in quanto il gettito delle voci nella misura indicata resta assolutamente inadeguato.

Alla stregua di questa necessità, sono venuti dalle diverse parti i vari emendamenti; ed è nell'approvazione di alcuni di essi che noi potremmo trovare la soluzione del problema delle entrate regionali.

Gli emendamenti sono parecchi - sette od otto - ma comunque, per facilità di esposizione, varrà riferirsi alle diverse parti politiche che li hanno presentati e valutarli alla stregua del gettito delle imposte indicate, riferito all'ultimo bilancio.

Un emendamento del Movimento sociale italiano propone una modifica al sistema previsto dall'articolo 48, in quanto vorrebbe mantenere al n. 1°) i nove decimi dell'imposta sui terreni e fabbricati, ma vorrebbe abolire i nn. 2°) e 3°), e cioè i nove decimi delle imposte di consumo sul gas e l'energia elettrica e i nove decimi dei canoni per le concessioni idroelettriche; per altro, vorrebbe al tempo stesso apportare un massiccio aumento alle altre voci, e particolarmente al n. 4°), che si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

riferisce all'imposta sui tabacchi, elevandola da quattro a nove decimi, all'I.G.E., elevandola da due a quattro decimi, ed infine alle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni (n. 6°), elevando questa quota da quattro a nove decimi.

Il risultato di tutto questo darebbe una cifra di entrata, riferita sempre al gettito dell'ultimo bilancio dello Stato, di 26 miliardi 849 milioni, cifra che deve ritenersi senz'altro esagerata, perché le necessità regionali, comunque esaminate, non possono superare i 20 miliardi di spesa. I relativi emendamenti debbono pertanto essere disattesi, in quanto la somma che ne deriva è di vari miliardi superiore al fabbisogno regionale.

E non solo, ma detta somma di entrata, che nella sua indicazione di esuberanza non è, come ho detto, accettabile, ma che pur tuttavia è ancora contenuta ad ogni modo in limiti di una certa ragionevolezza, diventa invece addirittura irragionevole negli altri due emendamenti presentati dai deputati del Movimento sociale. Secondo tali due emendamenti, si dovrebbero reperire nuovi cespiti di entrata con i due numeri aggiuntivi 7°) e 8°), e cioè con l'erogazione alla regione dei nove decimi dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti prodotti nel territorio della regione e dei nove decimi dell'imposta sulla fabbricazione della birra prodotta nel territorio della regione.

Ora, poiché questi emendamenti sono espressamente indicati come aggiuntivi, è da ritenere che con essi il Movimento sociale proponga un reperimento di cespiti in aggiunta alla già proposta cifra di 26 miliardi 849 milioni. (*Interruzione del deputato Nicosia*).

Voi potete dire quello che volete, ma il concetto è scritto qui. Comunque, se avete avuto intenzioni diverse, voi, che siete così precisi formulatori di emendamenti, vi siete espressi male. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Se comunque i vostri emendamenti non sono aggiuntivi, ne prendo atto e dichiaro che, non avendo la particolare competenza dell'onorevole Almirante in materia regionalistica, per cui su tutto e in qualsiasi momento egli è in grado di dare risposta ad ogni domanda, io non sono in condizione di precisare quale sia il gettito dei nuovi cespiti di imposta indicati, perché, a causa anche dell'intenso lavoro di questi giorni, non ho potuto apprendere le notizie che mi occorrevano, non essendomi bastato un contatto telefonico con gli uffici finanziari per sapere a quanto ammonti il gettito dell'imposta di fabbricazione

degli spiriti e quello dell'imposta di fabbricazione sulla birra riferito alla regione. Comunque, so che si tratta di un ammontare assai rilevante, perché in quella zona esistono almeno tre grandi industrie di birra e da esse proviene la maggior parte del gettito della relativa imposta di fabbricazione.

Evidentemente il Movimento sociale italiano, che pur non vuole la regione (veramente questo « pur » è forse improprio, perché, appunto perché non vuole la ragione, per la sua attuazione avanza proposte assolutamente inaccettabili), parte da 26 miliardi 946 milioni, cifra certamente esuberante, e l'incrementa ancora con una cifra che in questo momento il collega che poc'anzi ha interrotto ci dice che è di soli pochi miliardi, ma che in realtà — secondo la mia impressione — dovrebbe elevare l'intero a circa 40 miliardi.

NICOSIA. No !

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Io non ho la cultura enciclopedica che avete (particolarmente l'onorevole Almirante) sfoggiato in queste sedute. In questi giorni non sono riuscito ad aggiornarmi e quindi non posso che restare alle cifre che vi ho indicato.

DE MICHELI VITTURI. Questa è come la spesa per i lavori pubblici. Non costa niente perché non è determinabile.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questa spesa, invece, è determinabile perché basta guardare il bilancio del tesoro nelle sue singole voci. Non ho potuto farlo finora, ma la sostanza è che voi partite da 26 miliardi 820 milioni e aggiungete ancora altre somme consistenti.

Quanto agli altri emendamenti, si possono distinguere così: vi sono emendamenti al n. 5°) (I.G.E.) e al n. 6°) (ricchezza mobile e imposta sulle società ed obbligazioni). Per quanto riguarda poi il n. 5°) vi sono due specie di emendamenti: uno, dei deputati comunisti, che vorrebbe aumentare l'aliquota dell'I.G.E. da due a cinque decimi, l'altro, dei deputati socialisti, che vorrebbe portarla da due a quattro decimi. Questo emendamento è identico all'altro presentato anche da colleghi democristiani e che propone egualmente di aumentare l'aliquota da due a quattro decimi; emendamento che poi è stato abbandonato perché si è trovato un nuovo sistema di cui mi occupo a parte, cioè l'emendamento Piccoli, fatto proprio dalla Commissione.

Circa il n. 6°), relativo all'imposta di ricchezza mobile e a quella sulle società ed obbligazioni, gli emendamenti dei colleghi comunisti e quelli dei colleghi socialisti chie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

dono la stessa percentuale di aumento: da quattro a sei decimi.

A questo punto dobbiamo chiederci: qual è la portata finanziaria di questi emendamenti? Non possiamo accertarla che alla stregua dell'esperienza passata, cioè del gettito di queste imposte nell'ultimo bilancio. Secondo l'integrazione richiesta dall'emendamento comunista, si giungerebbe ad un gettito di 20 miliardi 957 milioni, cioè a una cifra non lontana dalla necessità reale valutata dalla Commissione in 20 miliardi. Secondo gli emendamenti del gruppo socialista, il gettito, con questi aumenti, raggiungerebbe un totale di 18 miliardi 66 milioni.

PRESIDENTE. L'emendamento socialista è stato ritirato.

ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza. Vale comunque la pena di riferire che, secondo i colleghi socialisti, la cifra indicativa era di 18 miliardi.

A questo punto s'inserisce l'emendamento Piccoli, fatto proprio dalla Commissione e al quale ha dato il suo consenso il gruppo socialista, emendamento che congiunge le possibilità dello schema con gli ulteriori accrescimenti e porta i 13 miliardi e 200 milioni dello schema ai 20 miliardi ritenuti necessari per la spesa; ma ve li porta con la gradualità invocata dal ministro della riforma, il quale ha sempre osservato che non ci si può riferire all'attuale spesa delle regioni a statuto speciale, le quali sono pervenute all'attuale limite di spesa soltanto dopo vari anni di attività.

Nonostante la critica dell'onorevole Almirante, la sostanza di questa osservazione resta. È certo infatti che, sebbene la regione Friuli-Venezia Giulia voglia riguadagnare il tempo perduto, in questi anni vi sarà la necessità di un periodo di rodaggio, che corrisponde al tempo iniziale dell'organizzazione regionale, a quel periodo in cui, anche avendo a disposizione maggiori mezzi di spesa, non si riuscirebbe a impiegarli tutti.

L'emendamento Piccoli propone di partire dai 13 miliardi 200 milioni di cui all'articolo 48 e di aggiungere gradatamente, nel secondo e nel terzo esercizio, maggiorazioni di aliquote delle imposte relative alle ultime due voci. Si perverrebbe così nel primo esercizio a 13 miliardi 200 milioni, nel secondo esercizio a 16 miliardi 92 milioni, nel terzo a 18 miliardi 983 milioni.

Si dirà: ma voi avete detto poco fa che, per poter effettuare un normale lavoro di organizzazione e di sviluppo della regione, sarebbero necessari 20 miliardi, mentre ne restano al disotto. Si può rispondere agevol-

mente che, essendo state indicate nell'articolo 48 voci non regressive, ma evolutive di imposte, come l'imposta sull'entrata, quella di ricchezza mobile e quella sulle società, si può essere più che certi che al terzo esercizio si perverrà in realtà a un'entrata notevolmente maggiore, cosicché la necessità di spesa individuata nei 20 miliardi trova la sua copertura.

Ho espresso il mio parere su tutti gli emendamenti. Devo aggiungere che proponiamo di sopprimere non soltanto l'articolo 49, ma anche il secondo comma dell'articolo 66, che costituiva un'indubbia remora all'attività della regione.

Il secondo comma dell'articolo 66 rispondeva certamente a un criterio di equità, apparendo giusto che la regione percepisse le quote di tributi ad essa spettanti a mano a mano che le venissero effettivamente trasferite funzioni e uffici dello Stato. Ma una siffatta norma presuppone che dipenda esclusivamente dalla volontà dello Stato il trasferimento, necessariamente graduale, di tali funzioni. Ora, poiché è necessario che questi trasferimenti si attuino, è bene che abbiano subito luogo, pur nei limiti di tempo che ogni attività umana richiede. Soprattutto occorre che esista la volontà di attuare quei trasferimenti al più presto possibile. L'aggancio fra la decorrenza della devoluzione dei tributi e il trasferimento di funzioni alle regioni non era quindi necessario ed è apparso opportuno eliminarlo, in quanto si potevano con esso determinare elementi di contrasto tra il Governo e la regione in merito all'inizio della decorrenza della partecipazione alle entrate tributarie. La soppressione del secondo comma dell'articolo 66 trova consenzienti anche i colleghi socialisti.

Tornando per un momento all'articolo 48, il relatore per la maggioranza ritiene di dover fare alcune osservazioni (spontanee, non suggerite cioè da emendamenti) circa la formulazione del primo comma: la Commissione cioè emenda se stessa.

In relazione appunto al primo comma dell'articolo 48, il relatore per la maggioranza ritiene di dover raccogliere l'eco delle perplessità espresse stamane dall'onorevole Bozzi in ordine alla formulazione usata, incerta e suscettibile di dar luogo a difficoltà di applicazione. Che cosa significa, infatti, che « in relazione alle spese necessarie all'adempimento delle funzioni della regione » vengono ad essa devolute determinate aliquote di imposta? Inoltre, la proposta soppressione del secondo comma dell'articolo 66 suggerisce la opportunità di apportare un'analogia modifica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

anche all'articolo 48. D'altra parte, non appare necessario il coordinamento fra le entrate e le spese, giacché le entrate devono esservi in quanto le spese certamente vi saranno.

Propongo pertanto che al primo comma dell'articolo 48 si sopprima l'inciso iniziale: « In relazione alle spese necessarie all'adempimento delle funzioni della regione », cosicché esso risulti così formulato: « Sono devolute alla regione le seguenti quote fisse dei sottoindicati proventi dello Stato, riscossi nel territorio della regione ».

Il primo comma dell'articolo 48 mi sembra così più chiaro e dal punto di vista giuridico più preciso.

Concludendo, non ritengo di dovermi ancora soffermare su considerazioni di carattere generale relative alla volontà politica di pervenire all'istituzione della regione, in quanto se ne è ampiamente trattato in sede di discussione generale. La maggioranza della Commissione della Camera, attraverso le dichiarazioni dei rappresentanti di numerosi gruppi e la sua espressione di voto, considera la regione una necessità, non soltanto sul piano dell'organizzazione statale in genere, ma anche su quello delle prospettive storiche e dell'organizzazione stessa dello Stato italiano.

Se questa è la volontà politica che corrisponde ad una realtà vissuta, sentita e meditata, non vi devono essere ostacoli di carattere finanziario che possano impedire la realizzazione della regione a statuto speciale. Mi auguro che questi ostacoli possano essere perciò superati attraverso il consenso che spero il Governo vorrà fornirci, anche se mediante l'espressione di un dissenso, che non appaia però, così radicato da dare ai deputati della maggioranza il rammarico di dover essere contrari all'opinione del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 48?

MEDICI, Ministro senza portafoglio. Il Governo considera con preoccupazione l'impegno che la Camera si accinge a votare con l'approvazione dell'articolo 48 del progetto di statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, tanto più che, con la costituzione delle regioni a statuto normale, una parte considerevole delle entrate erariali verrebbe trasferita alla regione.

Considerato però che si tratta di una regione a statuto speciale e che la maggioranza del contributo è giustificata dal pas-

saggio alla regione di funzionari statali e quindi di oneri che altrimenti graverebbero sul bilancio dello Stato e considerato, altresì, che, trattandosi di una regione a statuto speciale, l'emendamento Piccoli non può costituire un precedente, il Governo si rimette alle decisioni della Camera.

ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza. A titolo personale mi permetto di ringraziare l'onorevole ministro per aver accolto le istanze della Commissione ed essersi rimesso alla Camera per quanto concerne il voto sull'articolo relativo alla finanza regionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 48, nel testo proposto dal relatore per la maggioranza:

« Sono devolute alla regione le seguenti quote fisse sui sottoindicati proventi dello Stato, riscossi nel territorio della regione:

1°) nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati situati nel territorio della regione; ».

(*È approvata*).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Roberti, di cui è cofirmatario, sostitutivo dei nn. 2°, 3° e 4°, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti tendente a sostituire i nn. 2°, 3° e 4° con i seguenti:

« 2°) nove decimi delle imposte di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato riscosse nel territorio della regione;

3°) nove decimi delle imposte erariali di consumo relative ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione;

4°) quattro decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione i nn. 2°, 3° e 4° nel testo della Commissione.

(*Sono approvati*).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento al n. 5°, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli tendente a sostituire, al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

n. 5°), le parole « due decimi », con le parole « cinque decimi ».

(È approvato).

Pongo in votazione il n. 5° integrato dall'emendamento Raffaelli testé approvato: « cinque decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione ».

(È approvato).

Dichiaro precluso l'emendamento Piccoli al n. 5°).

Onorevole Caprara, insiste nell'emendamento Raffaelli al n. 6°), non accettato dalla Commissione né dal Governo, di cui ella è cofirmatario?

CAPRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli al n. 6°), diretto a sostituire le parole « quattro decimi », con le parole « sei decimi ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Piccoli sostitutivo del n. 6°), fatto proprio dalla Commissione:

« 6°) quattro decimi dell'imposta di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato riscosse nel territorio della regione nel primo esercizio finanziario regionale; cinque decimi nel secondo esercizio; sei decimi a decorrere del terzo esercizio ».

(È approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento aggiuntivo dei nn. 7°) e 8°) de Michieli Vitturi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 48 risulta del seguente tenore:

« Sono devolute alla regione le seguenti quote fisse dei sottoindicati proventi dello Stato, riscossi nel territorio della regione stessa:

1°) nove decimi delle imposte sui terreni e fabbricati situati nel territorio della regione;

2°) nove decimi dell'imposta erariale sul consumo del gas ed energia elettrica, consumati nella regione;

3°) nove decimi dei canoni per le concessioni idroelettriche;

4°) quattro decimi della quota fiscale dell'imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione.

5°) cinque decimi dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della regione;

6°) quattro decimi dell'imposta di ricchezza mobile e sulle società ed obbligazioni di competenza dello Stato riscosse nel territorio della regione nel primo esercizio finanziario regionale; cinque decimi nel secondo esercizio; sei decimi a decorrere dal terzo esercizio ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 49.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Alla regione sono inoltre devolute ulteriori quote delle imposte indicate nei numeri quattro, cinque e sei dell'articolo precedente, da determinarsi ogni anno in relazione alle necessità di bilancio, d'accordo tra il Governo della Repubblica ed il Presidente della giunta regionale ».

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha proposto di sopprimerlo. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Piccoli, Biasutti, Sciolis, Armani, Schiratti, Toros, Franceschini, Baccelli, Gotelli Angela, Bologna e Fusaro hanno pure proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Piccoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PICCOLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto di sopprimere l'articolo e, subordinatamente, di sostituire le parole « in relazione alle necessità di bilancio », con le altre: « tenendo presenti le necessità del bilancio della regione e dello Stato ».

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BOZZI. Rinunzio a svolgerli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Gelter Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sostituire le parole « delle imposte indicate nei numeri 4°), 5°) e 6°) del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

l'articolo precedente », con le altre: « della imposta indicata al n. 4°) dell'articolo precedente ».

L'onorevole Almirante, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi siamo contrari in questo momento alla soppressione dell'articolo 49, mentre non insistiamo sul nostro emendamento sostitutivo, dato che l'articolo 48 è stato approvato in un testo diverso da quello da noi proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 49 ?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è favorevole alla soppressione dell'articolo 49.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la maggioranza della Commissione, anche perché considera la soppressione dell'articolo 49 come una conseguenza necessaria dell'approvazione dell'emendamento Piccoli all'articolo 48.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la soppressione dell'articolo 49.

(*E approvata*).

Si dia lettura dell'articolo 50.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per provvedere a scopi determinati, che non rientrano nelle funzioni normali della regione, e per la esecuzione di programmi organici di sviluppo, lo Stato assegna alla stessa, con legge, contributi speciali ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sostituire questo articolo con il seguente:

« Per provvedere alla esecuzione di programmi organici di sviluppo economico sociale, che non rientrino nelle funzioni normali della Regione, lo Stato stabilisce, con legge della Repubblica, stanziamenti speciali ».

SERVELLO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. L'articolo 50 vuole provvedere genericamente a spese aventi scopi determinati, ma eccezionali, e all'esecuzione di programmi organici di sviluppo. Non è questa la sede per discutere se lo Stato debba

concedere sussidi per i programmi generali di sviluppo di alcune regioni e cioè se le regioni ricche debbano continuare a sovvenzionare quelle povere. Questo procedimento era giustificato dall'unità statale, ma con l'Italia cleric-marxista in pillole che si sta fabbricando, con la divisione in regioni aventi ciascuna una propria economia, tali sussidi sono assolutamente ingiustificati.

Diversa è la cosa se si tratta di spese effettuate localmente, che però interessano l'economia di tutto lo Stato. In tal caso, però, lo Stato provvederà direttamente per il raggiungimento degli scopi che si propongono.

E in tal senso che noi abbiamo presentato un emendamento nel quale i contributi speciali dello Stato vengono limitati ai soli programmi organici di sviluppo. È qui il caso di ripetere che lo Stato ha l'obbligo d'onore di assicurare l'avvenire del porto di Trieste. Ho già dimostrato nel mio precedente intervento che questo avvenire non può essere assicurato che dalla costruzione della direttissima Trieste-Monaco di Baviera, attuando un progetto esistente da molto tempo e che a quest'ora sarebbe già attuato se non si fosse perduto tanto tempo.

Per tali motivi raccomandiamo alla Camera l'approvazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Santarelli Enzo, Bellrame, Franco Raffaele, Caprara e Vidali hanno proposto di sostituire l'articolo con il seguente:

« Lo Stato col concorso della regione dispone un piano organico per favorirne la rinascita economica e sociale ».

Questo emendamento è stato già svolto dall'onorevole Enzo Santarelli in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole: « e vigila sull'impiego di questi per il raggiungimento degli scopi e per l'esecuzione dei programmi indicati ».

Anche questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 50 ?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, insiste per la votazione del suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, tendente a sostituire l'articolo 50 con il seguente:

« Per provvedere alla esecuzione di programmi organici di sviluppo economico sociale, che non rientrino nelle funzioni normali della regione, lo Stato stabilisce, con legge della Repubblica, stanziamenti speciali ».

(Non è approvato).

Onorevole Enzo Santarelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTARELLI ENZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santarelli Enzo:

« Lo Stato col concorso della regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale ».

(Non è approvato).

Onorevole Bozzi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi, inteso ad aggiungere in fine le parole: « e vigila sull'impiego di questi per il raggiungimento degli scopi e per l'esecuzione dei programmi indicati ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 50 nel testo della Commissione, di cui è stata data dianzi lettura.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il numero dei francobolli com-

memorativi emessi nel 1961 e 1962 e il quantitativo messo in vendita in Italia per ogni francobollo commemorativo.

(4976)

« NICOLETTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della sanità e della pubblica istruzione, per sapere se non intendono provvedere con urgenza a stanziare a favore del comune di Spinazzola (Bari) gli ulteriori finanziamenti necessari per il completamento delle seguenti opere: primo edificio scuole elementari; secondo edificio scuole elementari; edifici scuola media ed avviamento; primo edificio scuola materna, edificio scuola elementare stazione ferroviaria « Campagna », costruzione mercato coperto e nuovo padiglione ospedale civile.

« La interrogante fa presente che dette opere sono in stato di completo abbandono e che il prolungarsi di questa situazione produrrebbe gravi danni alle costruzioni.

(24563)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri della sanità e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché le navi in arrivo al porto di Bari rispettino le norme di scarico dei rifiuti, in modo che non vadano ad inquinare le acque della spiaggia di Bari, con grave rischio della salute di migliaia di persone.

(24564)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i nominativi del presidente e vice presidente di ogni Istituto autonomo case popolari.

(24565)

« BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere in quale modo e attraverso quali provvedimenti, concreti e di urgenza, nel rispetto e nella applicazione degli articoli 26, 27 e seguenti della legge urbanistica n. 1250 del 17 agosto 1942, intendano dare seguito, secondo le proprie responsabili competenze, al decreto del Presidente della Repubblica, dato a Roma, addì 30 marzo 1962; registrato alla Corte dei conti addì 13 giugno 1962, registro 25 lavori pubblici foglio 347, firmato Gronchi-Sullo-Taviani e del seguente tenore:

« Repubblica italiana - Il Presidente della Repubblica visto l'articolo 27 della leg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

ge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1.150; vista la licenza edilizia rilasciata in data 18 marzo 1961 dal sindaco di Taranto al signor Corrente Giovanni; ritenuto che con detta licenza è stata autorizzata la costruzione di un fabbricato di 13 piani da erigersi in viale Virgilio angolo strada privata per un'altezza complessiva di metri 41,60; considerato che, per i motivi indicati nel parere del Consiglio di Stato di cui appresso, il suddetto provvedimento comunale costituisce violazione delle prescrizioni relative alla destinazione di zona, ai vincoli di area, distanza e tipo edilizio, del vigente piano regolatore generale del comune di Taranto, approvato con decreto del Capo dello Stato del 30 giugno 1954; visto il parere del Consiglio di Stato reso nella adunanza del 27 dicembre 1961, le cui considerazioni si intendono qui integralmente riprodotte; sulla proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello dell'interno; decreta: è annullata la licenza edilizia rilasciata in data 18 marzo 1961 dal sindaco di Taranto al signor Corrente Giovanni per la costruzione di un fabbricato da erigersi sul viale Virgilio nell'abitato di Taranto. Il ministro dei lavori pubblici è incaricato della esecuzione del predetto decreto.

« Dato a Roma, addì 30 marzo 1962 - registrato alla Corte dei conti - addì 13 giugno 1962 registro 25 lavori pubblici foglio 347 - Sal. Br. F.to Gronchi, Sullo, Taviani ».

(24566) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda smentire le voci di alcune iniziative dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato che porterebbero ad un progressivo smantellamento delle officine di Cagliari.

« Ciò, ancor più di fronte alla evidente esigenza di promuovere il potenziamento nel quadro delle prospettive di sviluppo dei trasporti ferroviari in Sardegna, pur non trascurando i gravi danni di carattere economico e sociale.

(24567)

« ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulti al Ministero che, nonostante le assicurazioni date nella risposta alla interrogazione n. 17784 annunciata nella seduta del 4 maggio 1961, non si è ancora provveduto a convocare le elezioni nelle casse mutue coltivatori diretti dei comuni di Parete,

Villa Literno e Grazzanise, in provincia di Caserta;

se non ritenga di dover intervenire ai sensi della legge che estende l'assicurazione malattia ai coltivatori diretti, perché si provveda con urgenza alla convocazione delle elezioni per porre fine ad una evidente situazione di illegalità in quelle mutue.

(24568)

« RAUCCI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in vista degli aumenti che saranno apportati alla indennità militare degli ufficiali e dei sottufficiali in servizio permanente, non ritenga opportuno esaminare la possibilità di concedere un congruo aumento alle indennità di ausiliaria e di riserva degli ufficiali ed alla indennità di riserva di cui beneficiano i marescialli collocati in quiescenza per raggiunti limiti di età.

(24569)

« CUITTITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le iniziative che abbia eventualmente adottato per accertarsi che il proprietario della casa di cura Sanar « Villa Ida » di Lanzo Torinese, nei lavori di ampliamento e di trasformazione della stessa, da convalescenziario in clinica medico-chirurgica, si sia attenuto ai rilievi fatti nel 1959 dal consiglio provinciale della sanità di Torino;

e per sapere se i lavori in parola abbiano goduto di particolari facilitazioni e contributi da parte dello Stato.

(24570)

« SULOTTO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere a che punto siano i lavori relativi all'attuazione del titolo III della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente la sistemazione nei ruoli degli istituti d'istruzione secondaria e artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti.

« Per quanto riguarda, in particolare, l'assunzione nei ruoli ordinari prevista dagli articoli 11 e 12 della predetta legge, gli interroganti si permettono far rilevare che gli interessati hanno presentato le relative domande entro il 30 novembre 1961 e poiché i lavori relativi alla compilazione delle graduatorie risultano iniziati subito dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande, appare più che legittima la speranza degli interessati, non smentita finora dai competenti uffici del Ministero della pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

blica istruzione, di ottenere l'effettivo ingresso nei ruoli ordinari, a tutti gli effetti, a partire dal 1° ottobre 1962.

« Dal momento che, a tutt'oggi, non risulta siano state ultimate le graduatorie, gli interroganti chiedono al ministro gli opportuni chiarimenti, anche al fine di tranquillizzare gli insegnanti interessati.

(24571) « FUSARO, COLLESELLI, FRANCESCHINI, PERDONÀ, LEONE RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere:

a) se sia stata portata a sua conoscenza la seguente motivazione di medaglia d'argento al valor militare (pubblicata sul *Bollettino ufficiale* delle ferrovie dello Stato, parte terza, n. 10-bis del 16 giugno 1962, pagina 377): « Lasconi Pinemonte. Conduttore (361154). Caporal maggiore. Intrepida figura di combattente volontario di due guerre, capo arma di mitragliatrice, durante violento attacco nemico sostituiva il tiratore ferito. Ferito a sua volta gravemente al petto, cadeva perdendo i sensi. Rinvenuto al posto di medicazione e vedendo che gli altri feriti cantavano " Giovinezza " volle imitarli, ma non riuscendovi per il genere e la gravità della sua ferita, mormorò la parola " Duce ", levò il braccio al saluto romano e perdette nuovamente i sensi per lo sforzo compiuto. Tempra generosa ed esuberante di fede, di passione e di valore militare. Alcanò, 26 dicembre 1938 »;

b) se ritenga che il comportamento esaltato in quella motivazione costituisca esempio da additare ai cittadini, alle forze armate e ai ferrovieri della Repubblica italiana;

c) se non abbia il sospetto che l'insolenza di quella motivazione non sia involontaria, ma costituisca un atto deliberato di apologia del fascismo e della sua ridicola retorica.

(24572) « GIOLITTI, PERTINI, PASSONI, LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti ritiene opportuno adottare per l'attuazione di tutte quelle misure che possono alleviare la triste sorte in cui si sono venuti a trovare i coltivatori delle zone agrarie del comune di Granze di Vescovana (Padova), colpite il 27 giugno 1962 da una violentissima grandinata con un danno

complessivo non inferiore ai duecento milioni.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro ravvisa nel caso su esposto l'esistenza degli estremi previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, che prevede interventi e provvidenze particolari per le zone colpite da eccezionali calamità naturali.

(24573)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere in che modo intendono intervenire presso la prefettura di Padova per ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dall'applicazione di un decreto emanato dal prefetto, con il quale si autorizzano i panificatori alla chiusura festiva dei forni, costringendo i lavoratori dipendenti alla doppia panificazione, cioè ad un lavoro di 14 e anche di 16 ore al giorno.

(24574)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere quali « dati » della situazione granaria italiana i nostri negozianti presso gli organi della C.E.E. abbiano assunto per accettare e sottoscrivere — nell'interesse del paese e, quindi, delle numerose categorie produttrici interessate al grano ed al commercio estero di esso — gli accordi che hanno indotto la Commissione ed emanare il regolamento del 1° giugno 1962, n. 29, con il quale, fra l'altro, viene stabilito che dal 1° luglio al 31 ottobre 1962 le esportazioni di farina di frumento verso paesi terzi non possono superare i quantitativi esportati durante un qualsiasi periodo di quattro mesi consecutivi dell'annata 1961.

« E da rilevare che al momento in cui l'accordo venne studiato i nostri negozianti sapevano bene che in Italia fino al 28 ottobre 1961 era mancato lo strumento legislativo che avesse reso possibile un conveniente flusso di esportazioni dei nostri prodotti granari e che queste ultime, riattivate col decreto presidenziale 29 settembre 1961, n. 1086, furono necessariamente nulle o quasi fino al 28 ottobre 1961, data di entrata in vigore del decreto suddetto; e, considerata la difficoltà iniziale della ripresa dei traffici, furono addirittura irrisorie nel bimestre successivo.

« Mentre nel periodo dal gennaio 1959 al maggio 1960, in virtù della cessione del grano nazionale a prezzo mondiale, i nostri molini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

ed i nostri pastifici esportarono prodotti per circa 400 mila quintali mensili, nel periodo dal 1° luglio al 1° novembre del 1961, esportarono non più di 40 mila quintali al mese.

« I nostri negozianti sapevano anche che la Germania attua una tale politica di sviluppo dei traffici nel settore granario, da consentire alle industrie trasformatrici di lavorare per l'estero poco meno di quanto lavorino le industrie italiane per il consumo interno. Secondo, infatti, quanto pubblicato dall'Istituto federale di statistica, la Germania, dal 1° luglio 1961 al 30 aprile 1962, ha importato 27 milioni 310 mila quintali di grano e riesportato prodotti corrispondenti a 22 milioni 630 mila quintali di grano con una media di 2 milioni 263 mila quintali mensili !

« E sapevano, infine, che la Francia non produce grani di forza e quindi tali da trovare collocamento sul piano internazionale, ma che, ciò nonostante, essa può egualmente beneficiare del provvedimento, in quanto figura venditrice di grano alla Germania in virtù di un accordo a lungo termine stipulato nel marzo del 1959, per adempiere il quale, però, è costretta ad acquistare il grano dalla Russia, dagli Stati Uniti e dal Canada, destinando quello di produzione nazionale all'alimentazione zootecnica.

(24575)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione di abbandono e di discriminazione nella quale operano gli assegnatari del comprensorio di riforma di Caulonia (Reggio Calabria) e più propriamente quelli dipendenti dal centro di Roccella Ionica.

« Pur trovandosi l'acqua potabile a meno di un chilometro di distanza, le zone « Runci » e « Campomarzo » in agro di Monastirace, sono mantenute senza acqua e gli assegnatari debbono attingerla con mezzi di fortuna, attraversando diverse volte al giorno il binario delle ferrovie dello Stato.

« Nelle zone predette su 96 famiglie di assegnatari solo 10 hanno ottenuto la costruzione di un pozzo per irrigazione e tra questi solo due hanno avuto la pompa.

« Pur avendo eseguito da oltre 6 mesi la espropriazione del terreno del professore Francesco Mollica per la sistemazione dei tubi adduttori dell'acqua potabile, l'Opera Sila ancora non dà corso ai lavori, lasciando gli assegnatari senza acqua.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda intervenire perché la di-

rezione dell'Opera valorizzazione Sila provveda con tempestività a soddisfare i bisogni degli assegnatari delle zone indicate.

(24576)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se voglia intervenire con la sua concreta ed abituale tempestività per rendere pienamente funzionale il terzo Istituto tecnico industriale statale di Napoli, che ha iniziato il suo funzionamento col 1° ottobre 1961, e dispone per i suoi 2.900 allievi e le 88 classi funzionanti nell'anno scolastico 1961-62 di 40 ambienti, adibiti ad aule, e capannoni per le officine per circa 2000 metri quadrati.

« L'Istituto, che attualmente funziona con sezioni per meccanici, costruttori aeronautici ed edili, è costretto al doppio turno e dovrà limitare le iscrizioni nel prossimo anno, non potendo accogliere altri allievi, anche per la deficienza di laboratori ed officine.

« Il complesso a disposizione del terzo Istituto, ubicato al corso Malta 141, è stato in parte restaurato dal locale ufficio del genio civile, sezione danni di guerra, che negli anni dal 1956 ad oggi ha reso utilizzabili i 40 ambienti e i 2.000 metri quadrati di area coperta per le officine.

« Occorre riattare e restaurare, allo stato, ancora un'ala dell'edificio su 4 piani e comprendente altri 40 ambienti, oltre a circa 4.000 metri quadrati di capannoni, i cortili, le fogne, le facciate ecc. per un importo che il locale genio civile stima di circa 200 milioni.

« Le somme che il provveditorato alle opere pubbliche può destinare ai lavori di cui innanzi non potranno essere maggiori a 20 milioni nei vari piani annuali, sicché occorrerebbero 10 anni per poter disporre di tutto il complesso per il normale funzionamento dell'Istituto.

« Sarebbe sommamente utile ed opportuno esaminare la possibilità di un totale e completo restauro nel tempo di 2-3 anni, finanziando i lavori per l'importo necessario a realizzare le opere nel tempo indicato.

« In tali sensi il Ministero della pubblica istruzione con lettera n. 3036 del 2 aprile 1962 ha interessato il Ministero dei lavori pubblici.

(24577)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non furono estesi anche ai verificatori delle ferrovie dello Stato le ultime provvidenze decise a favore dei ferrovieri appartenenti alle categorie dei ruoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

non aperti, e per sapere quali sollecite misure si intendono adottare per riparare alla evidente omissione.

(24578) « SCARONGELLA, LENOCI, GUADALUPI, DE LAURO MATERA ANNA, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per avere notizie circa l'entità dei danni provocati dal nubifragio e dalla grandinata del 17 luglio 1962 nelle province di Bari e di Foggia.

«L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti straordinari ed urgenti verranno adottati per alleviare i danni provocati nelle campagne interessate — in particolare — dei comuni di Castellana, Noicattaro, ecc., di tutto il Tavoliere, e della costa garganica.

(24579) « DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali disposizioni intenda dare agli organi competenti affinché le amministrazioni comunali vengano autorizzate a delimitare con strisce gialle la superficie di fondo stradale davanti agli stabili degli uffici postali, per consentire ai furgoni di effettuare le operazioni di carico e scarico dei valori ed effetti postali.

« La richiesta è motivata dal fatto che il codice stradale ha ignorato le esigenze degli uffici postali: quali devono trovarsi nelle migliori condizioni per poter svolgere un così delicato ed importante servizio.

(24580) « CANESTRARI, LIMONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali urgenti provvidenze intendano adottare, per alleviare i gravi danni cagionati dal violento nubifragio che si è abbattuto il 17 luglio 1962 su varie località delle province di Bari e di Foggia.

(24581) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se gli sia noto che il prefetto di Cagliari, intervenendo recentemente in una controversia circa il diritto di pesca nelle paludi comunali di Cabras, che vedeva di fronte, da un lato, un gruppo di proprietari che difendono illegittimamente il possesso del vicino stagno e, dall'altro, le cooperative pescherecce Tharros, Gran Torre e Sant'Andrea

di Riola, che avevano ottenuto l'autorizzazione alla pesca da parte della competente amministrazione comunale, anziché intimare ai proprietari il rispetto della legge e dei diritti comunali, ha esercitato la sua autorità sia per diffidare le cooperative stesse dal pescare in quelle acque, sia per sollecitare accordi ed intese a tutto vantaggio dei possessori dello stagno;

2°) se non ritenga opportuno, dato il carattere della controversia, che è un episodio minore dell'annosa vertenza tra il suddetto gruppo di proprietari e la regione autonoma circa l'applicazione della legge regionale n. 39, che sancisce la decadenza di tutti i diritti esclusivi di pesca di origine feudale nello stagno di Cabras, e data la consistenza degli interessi che sono in gioco, svolgere una inchiesta amministrativa per accertare gli elementi e le circostanze di varia natura, ed anche le pressioni di origine politica, che possano eventualmente aver indotto l'autorità prefettizia nel corso di questi anni a prendere sistematicamente posizione nel corso di questa vertenza in senso favorevole agli interessi dei possessori dello stagno e contro gli interessi e gli orientamenti sia delle popolazioni interessate, sia delle amministrazioni comunali, sia della stessa regione autonoma.

(24582) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché il cimitero di Tufara Valle (Avellino), da tempo costruito per pubblica sottoscrizione e col contributo della P.O.A., dell'amministrazione provinciale di Avellino per 2.500.000 lire, dell'amministrazione provinciale di Benevento per lire 2.000.000 e di comuni finitimi interessati, cominci a funzionare, essendo completo nelle sue attrezzature ed avendo tutti i requisiti necessari voluti dalla legge; per conoscere altresì se è lecito ed umano impedire che i cittadini di Tufara Valle e di altre frazioni di comuni vicini delle province di Avellino e Benevento debbano percorrere chilometri per seppellire i loro morti — esistendo invece un cimitero nuovo attrezzato al centro delle loro zone — solo perché il parroco locale, che fu l'iniziatore della pubblica sottoscrizione a suo tempo, dopo aver promesso alla prefettura di Avellino di consegnare le chiavi del cimitero entro il 25 giugno 1962 al sindaco del comune di Roccabascerana del quale è frazione Tufara Valle, le consegnava all'arcivescovo di Bene-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

vento, mentre le popolazioni interessate attendono invano che sia resa una più degna sepoltura ai propri defunti.

(24583)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia informato del grave disagio e delle giustificate proteste mosse dai perseguitati politici antifascisti per la sostanziale inefficienza della commissione ministeriale adde- data alla applicazione delle leggi 10 marzo 1955, n. 96, 8 novembre 1956, n. 1317, e 3 aprile 1961, n. 284, di « riparazione » a favore dei predetti perseguitati politici.

« Se gli risultati, in particolare, che la quasi totalità dei perseguitati, pur avendo presentato domanda fin dal maggio-giugno 1961, non è stata ancora sottoposta a visita collegiale e neppure interrogata; che non pochi hanno ricevuto notificate deliberazioni negative senza una seria istruttoria delle pratiche loro riferentisi; che altri ancora si vedono corrispon- dere dall'I.N.P.S. risibili rivalutazioni delle vecchie pensioni.

« Richiedono gli interroganti di conoscere quali provvedimenti ritenga il Presidente del Consiglio dei ministri di dovere adottare con urgenza per ovviare a questa mortificante situazione, che si risolve in disconoscimento di diritti riconosciuti per legge in favore di cit- tadini benemeriti, cui deve andare la ricono- scenza del paese.

(24584)

« ZOBOLI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi- nistro delle finanze, per conoscere i criteri se- guiti nell'assegnazione di una rivendita di ge- neri di monopolio nel comune di Lauro-Rione Fellino (Avellino) ad una certa Bossone Filo- mena, rivendita che precedentemente era sta- ta già assegnata per ben due volte al signor Ferraro Antonio dall'ispettorato comparti- mentale di Salerno con due delibere diverse, escludendo la Bossone per mancanza di requi- siti igienici nel locale prima e per mancanza della prescritta distanza da altra tabaccheria, dopo, respingendo i ricorsi della stessa.

« Ed invero il Ministero delle finanze, sen- za più procedere ad una indagine sulla ac- certata non esistenza dei requisiti igienici nel locale preparato dalla Bossone per la rivendi- ta, ha inviato sul posto un certo funziona- rio tecnico — solo per misurare la distanza — il quale, dopo aver affermato che « aveva incontrate difficoltà per la misurazione della distanza a causa del carattere irregolare del percorso, della esistenza di vari ostacoli come

panchine, segnali stradali, alberi ecc., conclu- de che dopo ripetute prove ha potuto accertare distanza superiore ai 500 metri ».

« Per quanto sopra esposto l'interrogante chiede altresì al ministro di conoscere se non reputa opportuno indagare sulla esisten- za di un palese favoritismo dovuto ad interfe- renze politiche, che arrivano persino a far bocciare una deliberazione contraria adottata per ben due volte in altro avviso dall'ispet- torato compartimentale dei monopoli di Sa- lerno, che, in ossequio alla legge, rese giu- stizia a chi la meritava, evidentemente respin- gendo le interferenze già esistenti in quel rin- contro di tempo.

(24585)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intende disporre al fine di indurre la ditta « Vittorio Cozzolino », fabbrica di conserve alimentari con sede in Napoli, via Galileo Ferraris, n. 80, al rispetto delle vigenti disposizioni di legge sociali e previdenziali e dei contratti collettivi di lavoro nei riguardi dei propri dipendenti.

(24586) « ARENELLA, CAPRARA, MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i mi- nistri dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano disporre che siano effettuati i lavori necessari ed opportuni per la migliore efficienza delle attrezzature della stazione fer- roviaria di Recco e per il suo riassetto funzio- nale ed estetico, ed in particolare perché:

sia riparato il marciapiede del binario della linea verso Genova, attualmente scon- nesso e con numerose buche, con pericolo per i passeggeri;

sia riparata la tettoia interna della sta- zione, in più parti forata;

sia dato all'ufficio della biglietteria, alle sale di aspetto per il pubblico, ai corridoi del- l'edificio, un aspetto più accogliente e meno abbandonato di quanto non sia ora, almeno con una pulitura delle pareti e dei soffitti e con quegli stessi semplici abbellimenti che si trovano nelle altre stazioni ferroviarie della riviera di levante;

sia istituito un telefono pubblico nel- l'interno dell'edificio;

siano indetti appalti per la concessione di una rivendita di giornali e di un caffè-bar.

(24587)

« GONELLA GIUSEPPE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui, in sede di elaborazione delle tariffe per il traghetto delle autovetture ed automezzi da trasporto, da e per la Sicilia, non si è tenuto conto della brevissima distanza che separa l'isola dal continente, per cui le tariffe stesse, in proporzione a quelle adottate per il medesimo servizio della motonave *Tirsus*, che collega Civitavecchia col Golfo degli Aranci, appaiono di gran lunga superiori. (24588) »

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover accogliere, entro l'esercizio finanziario in corso, le richieste di contributo del comune di San Demetrio Corone (Cosenza) per l'impianto del nuovo cimitero nella frazione « Macchia Albanese » nonché per i lavori di ampliamento del cimitero del capoluogo, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184. (24589) »

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso: a) che la Corte costituzionale ha reiteratamente dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 149 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269; b) che, in conseguenza, deve ritenersi incostituzionale anche l'articolo 97 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270; c) che l'articolo 145 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 trovava la sua giustificazione nella disposizione dichiarata incostituzionale, e l'articolo 93 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270 trova la sua giustificazione nel successivo articolo 97, che deve ritenersi incostituzionale; d) che l'applicazione di tali norme, pendenti i ricorsi amministrativi, si risolve, come la dottrina ha sempre riconosciuto, in una larvata forma di *solve et repete*; e) che l'amministrazione finanziaria ha fatto sempre uso discreto di tali norme di favore; f) che in questi ultimi tempi, specialmente dopo la sentenza della Corte costituzionale, abrogatrice dell'articolo 149 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, gli uffici finanziari, e segnatamente gli ispettori delle tasse, stanno facendo largo abuso dell'applicazione di tali norme, con la conseguenza che esse si appalesano vessatorie per la generalità dei contribuenti — se e quali disposizioni intenda dare agli uffici dipendenti onde contemperare l'applicazione dell'articolo 145 della legge del registro, e del-

l'articolo 97 della legge sulle successioni, con l'abrogazione del principio del *solve et repete*, deciso dalla Corte costituzionale. (24590) »

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire, perché l'amministrazione provinciale del Molise rispetti, nell'assunzione dei cantonieri stradali provvisori, il regolamento per i servizi e gli agenti stradali, approvato con deliberazione del rettorato provinciale dell'11 settembre 1931 e dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 21 ottobre 1931, secondo cui tali assunzioni dovrebbero aver luogo mediante concorso. Sembra che mai un concorso del genere sia stato più bandito da diversi lustri. (24591) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di dare qualche disposizione perché sia almeno attenuato il rigore delle disposizioni, date dal prefetto di Belluno con decreto n. 18580 del 20 giugno 1962, con il quale è stata a tutti gli autoveicoli con rimorchio ordinata la sospensione del traffico nel tratto compreso fra Sella Fadalto e Cortina D'Ampezzo della strada statale n. 51, dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 15,30 alle 17,30 fino al 10 settembre 1962.

« Il decreto apporterà vari danni alle aziende interessate, non potendo le stesse effettuare trasporti notturni e ritorni utili nella giornata successiva. Nel tratto di strada soggetto alle limitazioni vi sono anche i cantieri della società per azioni Faesite di Treviso, necessariamente legata ai trasporti su strada. Si potrebbero almeno abrogare i fermi pomeridiani. (24592) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine al violento nubifragio abbattutosi il 17 luglio 1962 in provincia di Bari e Foggia, nubifragio che ha compromesso in alcune zone il rimanente raccolto dell'annata in corso.

« L'interrogante fa presente che soprattutto laddove il nubifragio ha colpito zone a coltura specializzata, vivissima è l'attesa dei coltivatori circa l'intervento sollecito e tempestivo da parte degli organi locali del Ministero, per venire concretamente incontro alle esigenze dei coltivatori e dei lavoratori della terra. (24593) »

« ALBA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è informato delle gravi difficoltà economiche in cui si dibatte il « Festival dei due mondi » di Spoleto, malgrado tutte le iniziative, i sacrifici e le ripetute richieste fatti dal suo direttore per assicurare alla manifestazione il finanziamento necessario.

« Poiché con la sua quinta edizione il « Festival dei due mondi » si è ancora una volta affermato come una delle manifestazioni artistiche più vive e di alto livello e più corrispondenti agli attuali interessi culturali e alle correnti artistiche, riscuotendo un autentico successo di pubblico e di critica sul piano internazionale, tanto da risultare incomprensibile il pericolo della cessazione della sua attività a causa dello scarso interesse degli enti pubblici e del Governo, gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministero del turismo e dello spettacolo intende intervenire coi necessari finanziamenti per assicurare la vita e salvaguardare la funzione di questa nuova istituzione, che merita la più grande attenzione per la sua funzione culturale, non certo inferiore ad altre istituzioni che il Governo continua a finanziare largamente. (1155) « BARBIERI, DE GRADA ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

— *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni (*Approvato dal Senato*) (3680)

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (*Approvato dal Senato*) (3940) — *Relatore:* Vedovato.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);

e delle proposte di legge:

ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (*Urgenza*) (774);

GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);

DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (*Urgenza*) (819);

GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli Enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);

RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);

SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634);

— *Relatore:* Riccio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897)

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2871) — *Relatore* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1962

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 5 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce sportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per

la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (32) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge* :

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI